TORINO
Anno 74 - Num. 204
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
25 Agosto 1940-XVIII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in tema alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalibi la crociata - Divorzi - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 3, telefoni 45-039 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri gettimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1260.

Nostri aerei hanno bombardato
Sidi Barrani, Marsa Matruh, Alessandria e Kartum
Un comunicato riassuntivo sulla conquista del Somaliland

Il comunicato n. 77

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, sabato, il seguente comunicato N. 77:

Nell'Africa settentrionale, durante la notte sul 23, sono stati sottoposti a violenti e prolungati bombardamenti aerei il campo di aviazione di Sidi Barrani, apprestamenti nemici nella zona di Marsa Matruh e la base navale di Alessandria. Ovunque sono stati constatati notevoli effetti con vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nel golfo di Bomba, il 22 agosto, una formazione di aerei siluranti inglesi ha attaccato un nostro sommergibile che usciva dalla rada e lo ha colpito con un siluro. La maggior parte dell'equipaggio è stata salvata. Il sommergibile potrà essere ricuperato. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno eseguito un efficacissimo bombardamento notturno sull'aeroporto di Kartum, provocando ingenti distruzioni nelle autorimesse ed un vastissimo incendio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Il nemico ha eseguito incursioni aeree su Massaua, Berbera e Debel, senza causare vittime, nè danni.

(Stefani)

Come hanno agito le tre colonne
Il bottino preso agli inglesi: centinaia di automezzi, artiglierie, carri armati, munizioni e viveri

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica la seguente relazione sullo svolgimento delle operazioni militari nella Somalia inglese:

La conquista della Somalia britannica era prevista dal piano strategico di guerra. Al giovane Impero Fascista, saldo nella sua struttura interna, civile e militare, ne era affidato il compito. Suo strumento era la nostra bene agguerrita armata coloniale, costituita da tutte le genti di tutte le razze dell'Impero, avvinte a noi, saldamente inquadrate dai nostri, potentemente fiancheggiate dalle unità nazionali dell'Esercito, delle Camicie Nere, dell'Aeronautica.

Il piano d'azione

Nel quadro generale dell'Impero inglese, la Somalia britannica aveva essenzialmente valore strategico per dominio delle comunicazioni tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, formando sistema con Aden e Perim a sbarramento dello stretto di Bab el Mandeb. Un governatore nominato dal Re di Gran Bretagna era il comandante e l'amministratore del Protettorato, diviso in sei distretti, con una guarnigione permanente costituita da un corpo cammellato formato da una compagnia cammellata, una compagnia montata, una compagnia motorizzata e da un corpo di polizia.

Durante la guerra tale guarnigione era stata man mano rafforzata con truppe provenienti da altre regioni dell'Impero britannico (battaglioni della Rodhesia, battaglioni indiani) e con l'organizzazione di bande locali ripartite in quattro settori: settore costiero di Zeila: bande ed elementi di polizia; settore di Dobo: reparti del corpo cammellato di polizia e bande; settore centrale (Hargeisa Burao Berbera): battaglioni rodhesiani ed indiani, reparti del corpo cammellato e di polizia, bande e reparti di polizia.

Il grosso delle forze gravitava nel settore centrale, a protezione di Berbera, cuore del Somaliland. Era noto che solo una pista camionabile portava dal nostro confine ad Hargeisa per adoppiarsi qui in due tronchi affluenti a Berbera, uno per Adadleh e l'altro per Sheikh, entrambi sboccanti nella parte più alta da solide opere semi-permanenti, la cui costruzione era stata iniziata sin dal 1936.

Il piano di operazioni italiano prevedeva l'impiego di sette Brigate coloniali costituite di vario numero di battaglioni e batterie, rinforzate con unità nazionali di fanteria (battaglioni Camicie Nere), unità mitragliatrici, compagnie mortai, unità autoblindate, di carri veloci e di carri medi, unità di artiglieria cammale e contraerea, reparti della polizia dell'Africa Italiana e da gruppi di bande indigene.

Tali forze, agli ordini del generale di Corpo d'Armata Guglielmo Nasi, erano ripartite in tre gruppi:

— di sinistra, agli ordini del generale di Corpo d'Armata Gustavo Bertoldi;

— del centro, agli ordini del generale di Divisione Carlo De Simone;

— di destra, agli ordini del generale di Brigata Arturo Bertello.

Concetto generale dell'azione: spingere avanti i gruppi di sinistra e di destra per fissare le ali nemiche, lanciare, quindi, le colonne centrali contro il grosso nemico e impegnarlo frontalmente e avvolgerlo.

Lo sviluppo dell'azione era previsto in tre fasi: preliminare, attacco della linea fortificata, sfruttamento del successo.

A fine luglio, le forze destinate all'operazione, provenienti in parte da località lontane oltre mille chilometri per strade rese difficili dalla stagione delle piogge, avevano raggiunto le loro posizioni di partenza:

la colonna Bertoldi: tra Giggiga, al confine con la costa francese dei Somali, Alecia e Aroscia;

la colonna De Simone: tra Giggiga, Aubar e Garbahedili;

la colonna Bertello: tra Dagabur, Ual Ual e Galadi.

Dal 3 al 6 agosto

Nella notte sul 3 agosto tutte le colonne passavano il confine: molti reparti, specie quelli della colonna Bertello, avevano raggiunto dopo lunghe e faticose marce durate per taluni unità ininterrottamente otto giorni in terreno arido, difficile, assolutamente privo d'acqua.

L'avanzata veniva preceduta dall'azione delle nostre truppe, riconoscendo piste, segnalando il nemico, collegando le nostre colonne e bombardando efficacemente nei punti di Zeila e Berbera navi nemiche che presumibilmente erano giunte per portare rinforzi di uomini e di mezzi.

Il gruppo Bertoldi, travolgendo rapidamente le resistenze avversarie, il 3 agosto occupava, col grosso, Dabat e, con un distaccamento, Madda, mentre una colonna fiancheggiante raggiungeva Girreh. Proseguendo rapidamente l'azione, il giorno 5 raggiungeva e occupava Zeila, mentre avviava su Dobo la colonna fiancheggiante.

Il gruppo De Simone tra il 3 ed il 5 raggiungeva ed occupava l'importante centro di Hargeisa, respingendone le forze nemiche che ripiegavano sulle posizioni retrostanti, incalzate dalle nostre avanguardie.

La colonna Bertello superando gravi difficoltà di terreno e di clima raggiungeva Aduciua, respingendo il presidio inglese insediato e mitragliato dalla nostra aviazione.

Alla sera del giorno 6 le operazioni della prima fase, che fu di avvicinamento e dovette essenzialmente superare gravi difficoltà logistiche, erano terminate.

— A sinistra Bertoldi, rassodata la occupazione di Zeila ed occupato Dobo, provvedeva alla occupazione di Loy Ada al confine con la costa francese dei somali (brigata Agosti) e ritirava sulle basi di partenza le truppe esuberanti al presidio della zona occupata.

— A destra, Bertello in sosta a Aduciua con i fedelissimi dubat, dopo otto giorni di marcia senza trovare una goccia d'acqua, vi si faceva raggiungere dai rifornimenti.

— Al centro, De Simone, mantenendo contatto col nemico organizzava la base di Hargeisa malgrado le difficoltà opposte dalle eccezionali bufere di acqua in tutto l'Harrarino, che aveva ridotto in pantano la pista Giggiga Hargeisa.

La seconda fase

Il nemico, incalzato dalle avanguardie di De Simone, aveva ripiegato su posizioni preventivamente sistemate a difesa presso i valichi che adducono a Berbera. La sua aviazione, proveniente dai campi del Somaliland e dalle basi di Aden, tentava contro le nostre colonne infruttuose azioni ed era respinta dalla nostra caccia e rintuzzata con ardite incursioni a bassa quota sui campi del nemico.

Dal 7 al 15 agosto. — Il 10 agosto il nostro comando aveva ormai accertato che il nemico concentrava il grosso delle sue forze su posizioni poco a nord della congiungente Adadleh Argen: posizioni forti per natura di terreno ed approntamenti difensivi.

Le nostre avanguardie erano riuscite a serrare contro lo schieramento del grosso nemico, superando le resistenze opposte da forze avversarie su posizioni più avanzate, segnatamente a passo Karrin ed al passo Godajere; potevano così precisare che il sistema difensivo nemico si estendeva per oltre 30 km. attraverso a monti intransitabili, organizzato in una serie di fortini reciprocamente appoggiantisi con incroci di fuochi formidabili per conformazione topografica, per doppio ordine di reticolati, per moltissime postazioni in caverna.

Il generale Nasi completava lo schieramento per l'attacco facendo affluire in LXX Brigata del gruppo Bertoldi. Il gruppo De Simone veniva così a disporre per l'attacco di sei brigate oltre le truppe di rinforzo.

L'attacco ebbe inizio nel pomeriggio del giorno 11 preceduto ed accompagnato dall'azione dell'aviazione che agli ordini del generale di brigata aerea Colliaji agiva con ondate successive di bombardieri sugli apprestamenti difensivi nemici e con incursioni di caccia-tori, mitragliando sui campi l'aviazione nemica.

L'avversario, sfruttando gli apprestamenti difensivi opponeva però tenace valida resistenza col fuoco, con il contrattacco, con bene organizzate azioni di artiglieria, la nostra azione riprendeva il giorno 12 e continuava accanita nei giorni 13 e 14.

Malgrado la difficile opposte dal clima e dal terreno, manovrando sagacemente concentrando gli sforzi alle ali le nostre truppe valorose, con il valido appoggio della artiglieria ed i ripetuti bombardamenti aerei, progredivano metodicamente travolgendo successivi e muniti ordini di difese avversarie.

Il giorno 15 previa violento bombardamento aereo seguito da precisa preparazione di artiglieria, la XV Brigata alla nostra ala destra conquistava di slancio gli ultimi caposaldi nemici a cavallo della rotabile per La Faruk: nel solo caposaldo n. 1 venivano fatti prigionieri tredici ufficiali ed altri militari inglesi e nel suo interno si contavano oltre 200 morti di un battaglione rodhesiano.

Contemporaneamente alla sinistra la seconda Brigata travolti gli ultimi centri di resistenza del nemico, ne avvolgeva l'ala destra. A notte gli inglesi ripiegavano lasciando sul terreno centinaia di morti e nelle nostre mani numerosi prigionieri ed ingente quantità di materiale, fra cui artiglierie.

Dopo 4 giorni di lotta accanita il sistema difensivo inglese era così completamente travolto.

I tre giorni conclusivi

Superata in tal modo la principale posizione difensiva del nemico, le nostre truppe proseguivano nella loro avanzata: XV Brigata su La Faruk, fiancheggiata a sinistra dalla XIII e a destra dal gruppo delle Bande Bertello con il compito di avvolgere le difese da esse investite: in riserva la Brigata LXX e XIV.

L'aviazione continuava a conservare il predominio del cielo proteggendo le sottostanti colonne, bombardava e volgeva in fuga rinforzi nemici accorrenti infliggendo loro sensibilissime perdite ed iniziava un sistematico bombardamento delle navi da carico e da guerra che il nemico faceva affluire nel porto di Berbera.

Una nostra colonna autocarrata, costituita con elementi volontari, tratti da tutte le Forze armate, da un battaglione di Camicie Nere e da uno indigeno, agli ordini del luogotenente generale Passerone, partita da Zeila, raggiungeva nel frattempo Bulhar, lungo la strada costiera che da Zeila conduce a Berbera.

Il Gruppo De Simone presto urtava, presso La Faruk, con il secondo sistema difensivo, anche esso munitissimo di reticolati, trincee e caverne, sul quale avevano ripiegato le truppe sconfitte e dove erano affluiti gli ultimi rinforzi disponibili nel territorio della Colonia.

Il 18 agosto anche tale ultimo baluardo inglese, investito frontalmente e avvolto alle ali, veniva sfondato. Battaglioni indiani con accaniti contrattacchi cercavano invano di liberarsi dalla pressione dei nostri per poi fuggire in direzione di Berbera.

Il gen. Nasi lanciava allora verso Berbera, la colonna motorizzata già predisposta per lo sfruttamento del successo e costituita con unità della polizia A. I., mentre gli inglesi, in disordinata fuga, dopo l'inutile prodezza di incendiare la parte europea di Berbera, si sforzavano di metterai in salvo sull'ultima nave da guerra rimasta in porto, ripetutamente bombardata dalla nostra aviazione. Il 19 agosto nostre truppe entravano in Berbera.

La conquista

Durante le operazioni abbiamo catturato alcune centinaia di automezzi e di armi automatiche, numerose artiglierie e carri armati, ingenti quantità di munizioni, di viveri e di materiale del Genio e di Sanità. Nelle nostre mani sono, inoltre, rimasti qualche centinaio di prigionieri delle truppe regolari e tutte le truppe somale ammontanti a circa un migliaio di uomini. Tali truppe erano state impiegate per proteggere l'imbarco degli inglesi e abbandonate, poi, al loro destino. Il loro rastrellamento continua.

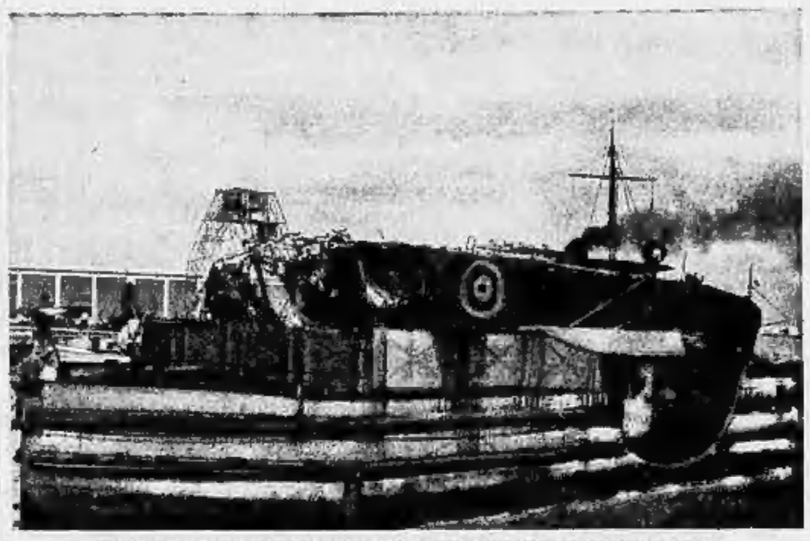
Per virtù dei capi e valore delle truppe, in appena 17 giorni la Somalia britannica era, così, definitivamente conquistata con la decisione e la rapidità con le quale è ormai costume dell'Italia fascista e imperiale di condurre le sue imprese coloniali.

Merita di essere segnalato il magnifico comportamento delle truppe nazionali: artiglieri, carristi, Camicie Nere, motociclisti, mitraglieri, polizia Africa Italiana, aitieri e personale sanitario. E così, il valido contributo dato dall'aviazione con le sue azioni di ricognizione e di bombardamento, con le crociere e le incursioni a bassa quota sugli aeroporti del nemico delle formazioni da caccia.

All'impresa hanno partecipato tutte le genti dell'Impero remotamente o solo recentemente assoggettate, ma tutte saldamente inquadrate nei nostri battaglioni coloniali e sinceramente fedeli alla nostra bandiera.

La conquista della Somalia, oltre ad essere una grande vittoria, costituisce anche la più schiacciante smentita della propaganda con la quale l'Inghilterra pretendeva di creare nell'A.O.I. una situazione politica precaria e insostenibile: essa realizza quella unità delle genti somale sotto la bandiera dell'Italia fascista che era da tempo un'ardente aspirazione di quelle popolazioni, come hanno ampiamente dimostrato le numerose sottomissioni effettuate durante il corso stesso dell'azione.

Man mano che l'occupazione si estendeva nei centri più importanti già sedi di distretto inglesi, i funzionari di Governo dell'Amministrazione dell'Africa Italiana hanno iniziato la loro attività politico-amministrativa con grande soddisfazione delle popolazioni che continuano ad accorrere per dichiarare la loro sottomissione e fare atto di omaggio al Governo d'Italia.



L'apparecchio idrosilurante inglese abbattuto dalla R. Marina ad Augusta.

Ridda infernale
nel cielo di Malta
L'isola, martellata ininterrottamente dalla nostra aviazione, non esiste più come base di offesa nemica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

XX, 24 agosto.

Pochi giorni dopo la nostra entrata in guerra, quando ancora sul fronte delle Alpi tuonava il cannone e l'esercito francese era ben lungi dal pensare di dovere a breve distanza di tempo deporre le armi, un nostro studioso di cose militari venne quaggiù per vedere da vicino la situazione. Disse a sè stesso, e i più non credettero, e Sirmio padrone del mare e del cielo mediterraneo, abbiamo instituito le basi navali, milioni di sterline e di franchi spesi dal nemico in calcestruzzo ed in acciaio in cassoni ed in fondali inaccessibili e sicuri, sono stati profusi inutilmente».

La sicura realtà

E più non credettero, perchè Biserta era ancora vigile e nemica protesa verso la Sicilia, perchè il porto e magazzini gli arsenali i campi di aviazione di Malta non avevano subito ancora le settimane e più visite diurne e notturne dei nostri bombardieri, perchè le bombe di grosso calibro ancora non avevano sparpagliato i moli di Alessandria, nè incendiato il mare di petrolio di Calfa, perchè infine l'alba del 10 luglio non era ancora sorta sugli orizzonti marini ad illuminare in fuga delle squadre navigliere verso i rifugi africani nè, due giorni dopo, la distruzione di un convoglio nemico fra Capo Bona e la Sicilia aveva stabilito che nel Mediterraneo non si navigia più senza il nostro permesso. Quella che potè sembrare allora una anticipazione augurale è oggi una sicura realtà. Nelle acque di questo mare non si naviga nè in questo cielo si vola da Gibilterra alle Dardanelli senza che noi lo vogliamo, oppure si va a fondo, o si precipita in fiamme. La nostra aeronautica controlla ora per ora, minuto per minuto, tutto l'orizzonte marino, le nostre navi possono raggiungere, dalle loro basi inviolabili, tutti gli itinerari mediterranei ed impedire in qualunque momento la navigazione al nemico. Queste le parole e gli stessi giunti dopo due mesi di guerra.

Malta, come base di offesa contro l'Italia, non esiste più. Anche se non l'abbiamo militarmente conquistata, se cioè le nostre artiglierie da sbarco non hanno posto piede sulla sua terra, è completamente, definitivamente paralizzata. Subisce quasi ogni giorno il terribile martellamento delle nostre bombe di grosso calibro, i suoi moli sono in rovina, i suoi magazzini sono bruciati e ribruciati dieci volte; sui suoi campi di aviazione poche squadriglie vanno ad un campo di pura difesa, nessuna iniziativa verso le nostre città e le nostre piazzeforti può partire dagli apprestati britannici che si levano dall'isola soltanto più per contrastare il cammino alle nostre formazioni da bombardamento: su suoi moli nessuna nave d'importazione ha più attraccato da tempo, da quando cioè fu chiaro che il dominio del cielo l'avevamo noi e che lasciare in porto una navicella qualunque voleva dire farsela affondare nello spazio di due ore. Poichè dei nostri campi i nostri bombardieri giungono su Malta in meno di mezz'ora, bombardano e se ne tornano. Questo gioco si è ripetuto e spesso si ripete più volte al giorno. Un gioco da ragazzi per i nostri aviatori anche sull'isola, ma appena si è sopra, la faccenda cambia: da terra si sprigiona un inferno di fuoco che obbliga ad alte quote e ad improvvisi picchiate sugli obiettivi. Un po' tutti gli aviatori delle nostre basi mediterranee si sono avvicendati su Malta; il bombardamento con il suo impiego carico di bombe, la caccia di scorta alle formazioni pesanti.

Un capitano di 25 anni

Stamane alla mensa del campo dove da qualche giorno siamo ospiti graditissimi del ..... stormo da bombardamento, un capitano di ventiquattro anni, reduce dalle guerre d'Africa e di Spagna, tre medaglie al valore, un gran desiderio di gloria e di vittoria ci raccontava la sua ultima incursione su Malta, la sua decima incursione sull'isola.

*«È stata la volta più dura. Già sono partito male: il motore per i primi chilometri non mi rendeva, perdeva quota, pareva oppresso dal peso delle bombe e del carburante. Poi si riprese, andò bene fino al ritorno, quando, già in vista del campo, ricominciò a sbuffare. Mi girai la faccenda era fatta. Ed è stata, credete, una gran bella faccenda. Eravamo in parecchi sul nostro cammino, più avanti, la caccia aveva levato e si era posta ai nostri fianchi. La formazione filò serrata e precisa sull'isola. Presto vedemmo i contorni di Malta, ormai familiare al nostro sguardo. Era giorno chiaro; le nostre incursioni, come voi sapete, sono effettuate quasi sempre di giorno. Facevo parte della prima ondata, e perciò giunsi sull'isola senza che il nemico si accorgesse della nostra presenza. Volavamo alti. Cumuli di nubi, tutto e tutto ci nascondevano all'occhio degli osservatori inglesi: fu il rumore dei motori che ci tradì e cacciò il primo colpo di cannone delle batterie antiaeree. Fu il primo di una serie infinita di scoppi. Mai avevo visto Malta diventare di tante bianchezze, mai il cielo attorno a noi era stato disteso da tanti proiettili, da una così vasta e sempre rinnovantesi moltitudine di scoppi coverti. Se ne fu certo stavolta — pensai — è un miracolo. Una sfarfallante di mitragliatrici ci raggiunse su un'ala e sul fuoco della contraerea, da terra si sprigionò un inferno di fuoco che obbligò

Al margine della guerra

Servizio di ronda intorno alle barche inermi

Navigazione sotto costa: andare e venire di porto in porto con barche da carico, con velieri. Uomini avventurosi, animi sereni sul mare di guerra. Barche inermi, talvolta scortate da qualche vecchia torpediniera. Navigazione costiera: servizio di seconda linea che con termine terrestre si potrebbe chiamare di difesa territoriale.

Sul molo piccolo, sotto l'ombra della «carretta», il ragazzo di cucina sbucciava le patate e ad una ad una le lasciava cadere in un secchio d'acqua. Le patate cadendo spruzzavano acqua sulle scarpe di Ernestino, fuochista genovese e filosofo di «toscani» nella pace, dopo il quarto di guardia ai forni. Ernestino fumava seduto su una cassetta vuota da limoni, vicino al ragazzo di cucina. Fumava e ad ogni patata che cadeva nel bugliolo spruzzando, malediva una aventola sulla testa del ragazzo. E lui continuava a sbucciare patate senza dar segni d'indignazione. La manovra durava quasi sempre per una cinquantina di patate. Il ragazzo aveva la testa dura e Ernestino, fumando, faceva ginnastica e nello stesso tempo un pediluvio. Giochi innocenti, rivalità bonarie tra la gente dei forni e quella di cucina nei giorni di attesa nel porto.

Partenza al tramonto

Un giorno, la barca, grigia lenta, uscì dal porto. Era il tramonto, l'«ora canonica» delle partenze quando un mare pericoloso deve essere soltanto la prima notte.

Altre barche uscirono e rasentando la costa tutta verde di ombre si incanalarono nel mare, caute nel prendere il largo come quelle vecchiette di paese che al picchio dell'Ave Maria vanno alla Chiesa strisciando lungo i muri, quasi vergognose di quella loro fede custodita con gelosia dalle abitudini dell'altro secolo.

A breve distanza l'una dall'altra, s'ingoiarono nella notte. La costa divenne più nera dell'ombra, poi scomparve nel buio fondo del mare senza orizzonte. Anche le navi furono soffocate dalla notte.

A me, dalla poppa della torpediniera, parve che si andasse a tentoni su quel nero segnato solamente dalle luci fredde del plancton marino e fosforescente. Al di là della breve scia, il mare si confondeva nel buio della notte e del cielo.

Invece le vedette vedevano nel nero qualche cosa di più nero: le sagome delle barche che in fila venivano sulla nostra dritta.

Non si vedeva più la terra, però le immagini della costa erano impresse nella nostra memoria che la fantasia cuoceva a fuoco lento, tutte le volte che andando per mare «a husar il levante per il ponente» si stentava a dire addio alla terra per perdersi lungo le rotte più battute del Mediterraneo.

Il direttore di macchina, un livornese di quella buona tempra marina cresciuto all'ombra del Quattro Mori lmmaginati, mi disse che quella notte si sentiva come Napoleone il quale diceva di riconoscere la sua Corsica solamente dal profumo della «macchia» che dalla costa veniva sul mare. Come due cani da tartufi puntammo allora il naso al vento; un leggero odore di limoni con un pizzico di basilico venne fino a noi da una rotta bizzarra. La costa era vicina.

Dalla plancia e a prora le vedette scrutavano i sentieri del mare aprendosi nella notte un varco a forza d'occhi. Dietro, altri uomini, quelli delle barche, vigilavano come noi con la stessa ansia.

Andare e venire e ridosso della costa, fare la ronda intorno alle barche inermi, fermarsi ad ascoltare i rumori dell'abisso fu il nostro lavoro fino a quando la luna salì dal mare a illuminare di pericoli la nostra rotta.

Con quella luce prima rossa poi verde poi gialla della luna, la torpediniera fu costretta a ritrovare le sue doti marine per accelerare il lavoro della scorta con balzi puntate veloci e accostate strette intorno a un'ombra, a una piccola increspatura del mare. La «navicella» nonostante i suoi anni, gli acciacchi e il fiato grosso si agitò, corse col fremito di incoccinare il nemico all'agguato. Gli uomini acuirono la loro sensibilità. Trarono fuori dal camicetto tutte le riserve; scoprirono tutte le batterie del senso per essere i primi a vedere il nemico e a saltargli alla gola con la ferocia di un segugio che non si lascia mai sfuggire la preda.

Nel grande agitarsi della guerra che incombe dal cielo, dal mare e sulla terra come una tormenta, l'opera di questi marinai di «seconda linea» passa come l'occhio di una canzone cantata per tenersi compagnia quando da soli si viene su per una strada solitaria. Poi si arriva in porto e tutto si dimentica in un gran sonno. La luna del cuscino sulla cuccetta, che nessuna donna amorosa ha mai sbattuto perchè sia più soffice — tanto che si dice dormire tra un nuvolo di cazzotti — sembra così morbida, quando la nave è arrivata, che par di dormire tra le nuvole del paradiso. Gli uomini delle «carrette», invece, lavorano nelle stive per scaricare e caricare.

Di guardia nella notte

La fatica è dimenticata: l'ansia della notte passata in piedi sulla verticale della plancia si confonde nell'orgoglio di averla fatta franca col mare e col nemico.

A queste cose di una intimità fraterna e familiare si pensa sovente anche quando il porto è lontano, quando molto mare è davanti alla prora.

La torpediniera si tira dietro ai gavinaggio le piccole «carrette» che sembrano le reste nel loro andare.

La luna raggiunge la vetta del suo corso nel cielo. Gli uomini di guardia si parlano nel gergo silenzio della notte: sono parole di allarme, brevi consigli sull'ombra sospetta che si vede ora sulla dritta ora sulla sinistra. Ma tutti gli occhi guardano al mare: «Che cosa vedi?... quel riflesso laggiù ad un miglio sembra una scia di periscopio...». E l'onda si rovescia. La schiuma si scioglie e la luce della luna riflessa annega nell'ombra del mare. Così si continua fino a quando l'alba tinge di azzurro il mare a levante.

A forza d'occhi la fatica delle vedette si rinnova. L'alba con le sue luci a fasci si riversa sul mare. E' l'ora più pericolosa.

La fortuna entra in gioco e certamente può rivolgersi dalla parte del nemico che talvolta vede senza essere visto. Allora è il combattimento, è l'agguato.

Intorno agli occhi delle vedette nascono piccole farfalle che tremolano un attimo e poi scompaiono. La stanchezza vince la vista dei marinai. Arriva allora una squadra col bottiglione del caffè e una cesta di panini. Nasce il sole sul mare deserto. Ci si ritrova tutti in compagnia. Le «carrette» vengono su lente dietro il sottile guscio della torpediniera.

Ora andiamo col sole, libero negli spazi ondosi del mare. Siamo sotto costa. La torpediniera per il rollio si sdraia sulle onde del maestrale quando, improvvisamente, l'allarme aereo risuona a bordo come una cornacchia ferita.

In un attimo i mitraglieri e i cannonieri mettono l'elmetto e il salvagente; corrono alle armi. Dalla plancia si segue l'aereo che è lontanissimo all'orizzonte. Passano pochi secondi poi si fanno i segnali di riconoscimento. L'aereo risponde: «ricevuto».

E' un idrovolante italiano che ci viene incontro, che ci passa di prora girandoci intorno come fa l'aquila sotto il sole di fuoco sulle montagne.

Le vedette sono al loro posto. Qualcuno si appoggia alle battagliole che trasudano ruggine e umidità.

...cca nisciuno è fesso

Il capo armarolo, che durante la notte aveva creduto di vedere nelle ombre del mare tutta la flotta inglese, lancia finalmente il suo grido di soddisfazione: «mina alla deriva sulla dritta!». Passano pochi istanti poi una massa scura, irta di percussori, viene avvistata. E' una torpediniera.

I marinai sono tutti intorno al capo armarolo, a Sputafuoco — così lo chiamano a bordo per la sua origine vesuviana e per il suo compito in combattimento. Gli fanno festa; è il suo successo. E lui già se ne vanta, e senza perdere tempo corre alla mitragliatrice.

La torpediniera accosta dirigendo sulla mina che balla tra le onde. La mitragliatrice agrana il suo nastro e trafigge di pennacchi bianchi l'acqua intorno alla torpediniera. Il tiro si fa più serrato e il pennacchio di schiuma circuisce il subdolo ordigno di guerra. Un tuono sordo, un cupo boato, che proviene dallo scoppio iroso del mare scuote la torpediniera. La mina è esplosa. Il mare si gonfia: una colonna d'acqua biancheggiante avvolta di arcobaleni, incappucciata di fumo nero; poi una fitta minutissima pioggia di mare in polvere.

Il capo armarolo contento come un uovo di pasqua fasciato da un gran nastro di orgoglio, si siede a cavalcioni sulle bombe di profondità.

— Signuri avete visto che occhio... cca nisciuno è fesso.

Questo è il motto dei cannonieri. La sera ci ritrova sotto un nuovo cielo, davanti a un nuovo paese.

Filippo Pennese

Encomi solenni
al comandante e al personale dell'aeroporto di Gorizia

Roma, 24 agosto.

Il Foglio d'Ordini del Ministero dell'Aeronautica reca i seguenti encomi solenni dell'Eccellenza il Sottosegretario di Stato:

«Tributo un encomio a tutto il personale dell'aeroporto di Gorizia per la bella prova di alto spirito di abnegazione e di sprezzo del pericolo fornita col prodigarsi in maniera ammirevole nell'opera di spegnimento del grave incendio scoppiato nel locale deposito carburanti in seguito ad un mortale incidente di volo».

«Al comandante dell'aeroporto colonnello pilota Grandinetti Michele tributo un encomio con la seguente motivazione: «Comandante di aeroporto di esemplare attività, in occasione di un grave incendio al deposito carburanti provocato da un mortale incidente di volo si slanciava primo verso il rogo immane trascinando col suo esempio e col suo ardore animatore tutto il personale del campo. Visto inutile ogni sforzo per trarre in salvo l'equipaggio, deceduto al primo urto, indirizzava la sua opera generosa a circoscrivere il più possibile il danno, riuscendo, dopo estenuante lotta, a domare l'incendio, limitando sensibilmente la perdita del prezioso carburante».

Due pescherecci si capovolgono nelle acque triestine

Trieste, 24 agosto.

Al largo di Barcola, nello spazio di poche ore, si sono capovolte due imbarcazioni. Il primo incidente è toccato a un motopeschereccio in cui si è sviluppato un incendio. I tre pescatori che lo occupavano, per liberarsi dalle fiamme, si sono gettati in mare e furono tratti in salvo da un altro natante. La seconda barca peschereccia è stata capovolta da un forte colpo di vento, e anche in questo caso i quattro pericolanti hanno potuto essere salvati.

L'ammissione agli esami di militari alle armi

Roma, 24 agosto.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha inviato ai provveditori agli studi una circolare nella quale è detto che, per aderire a numerose richieste di militari, che, non avendo potuto chiedere l'ammissione alla prima sessione degli esami di maturità o di abilitazione, si sono poi trovati, per la loro attuale posizione, nella impossibilità di presentare domanda entro il 31 luglio per ottenere l'iscrizione diretta alla seconda sessione, si consente, in via eccezionale, che coloro che siano in servizio militare da data anteriore al 31 luglio presentino istanza ai Provveditori, fino al 5 settembre incluso, per essere ammessi a sostenere gli esami anzidetti. Poichè, tuttavia, resta fermo il principio fissato dalle disposizioni in vigore, che l'iscrizione diretta agli esami della seconda sessione è da consentirsi soltanto a coloro che dimostrino di non aver potuto chiedere «per gravissimi motivi» l'ammissione a tali esami nel termine normale del 31 maggio, anticipato quest'anno al 26 maggio, è inteso che i Provveditori agli studi esamineranno con prudente criterio tali domande, accogliendo soltanto quelle che risultino giustificate. Le stesse disposizioni valgono anche per i mobilitati nei battaglioni volontari della G.I.L.

Città che fioriscono

Roma, 24 agosto.

Il Bollettino demografico dell'Urbe registra oggi: nati 121, morti 27.

Le fibre tessili artificiali
Vivo compiacimento del Duce per la situazione dell'industria italiana

Roma, 24 agosto.

Il Duce ha ricevuto il conte sen. Franco Marinotti, che Gli ha riferito ampiamente sulla situazione dell'industria tessile italiana con particolare riguardo all'industria delle fibre tessili artificiali, specificatamente inserita nel piano generale dell'autarchia tessile europea.

Il Duce si è vivamente compiaciuto dei risultati conseguiti da questa industria che, in nove anni, ha decuplicato la produzione, ed attraverso il suo costante progressivo perfezionamento si è accreditata su tutti i mercati, così da raggiungere il quarantesimo per cento circa dell'intera esportazione mondiale.

L'industria italiana delle fibre tessili artificiali — in base ai dati esposti dal conte sen. Marinotti — può quindi concorrere in posizione di primo piano alla realizzazione dei programmi inerenti il rinnovamento industriale economico europeo.

L'autostrada Littoria
Verlaci al Conte Ciano

Roma, 24 agosto.

Il Presidente del Consiglio albanese ha indirizzato al Conte Ciano il seguente telegramma:

«Inaugurando l'autostrada Littoria che congiunge rapidamente Tirana a Durazzo, ricalcando le orme della romana via Egnatia, il pensiero riconoscente si volge a Voi, nostro grande amico, che vedeste prossimare due anni e mezzo or sono all'inizio dei lavori della nuova importante arteria testimoniante le sollecite cure dell'Italia Fascista per il progresso dell'Albania. Verlaci».

Un soldato abbuona l'affitto ai propri inquilini richiamati

Asmara, 24 agosto.

Il generale comandante delle camicie nere ha ricevuto ed elogiato il soldato richiamato Luigi Lilussi che, con senso di patriottico cameratismo, ha concesso ai propri inquilini richiamati alle armi come lui, l'esenzione totale o parziale (a seconda delle condizioni familiari degli interessati) del fitto di casa.

Il vivo elogio del Duce a capi e gregari dell'U.N.P.A.

Presenti il generale Soddu sottosegretario di Stato alla Guerra e il gen. Bergia sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale il Duce ha ricevuto i componenti la presidenza dell'U.N.P.A. Stellingwerff, presidente, del Bufalo, vice-presidente, Nardi, colonnello commissario. Il presidente Stellingwerff ha letto la seguente relazione:

«Duce, giusta il Vostro ordine del 24 febbraio, eccomi a riferire sull'azione svolta nei vari settori principali a) Squadre di soccorso rionali; b) Capi-fabbricato e protezione della casa; c) Diffusione dei materiali di P.A.A.; d) Ripopolamento e situazione attuale dell'Unione.

«Quando chiamaste la Nazione alle armi, l'U.N.P.A., con disciplina militare ed entusiasmo fascista rispose subito. I 30 mila volontari si mobilitarono senza nulla chiedere; e infatti nei primi tempi da Torino a Tripoli, da Cagliari a Mestre, da Trapani a Genova, ottennero l'elogio delle autorità militari e dei Prefetti. Dopo la prima vittoria una prima smobilitazione parziale, il 6 luglio, ridusse la forza a 15.000 unità e, il 5 agosto, una successiva a 8.000. Gli smobilitati debbono accorrere in caso di allarme. Si ha così un primo nucleo sempre pronto ed un rincalzo successivo. La nostra unità base, squadra di lavoro, è composta oltrechè di capo e vice-capo squadra di 12 operai, tra i 44 e i 55 anni per la parte tecnica; di 7 donne per il primo soccorso sanitario e come autiste; di due giovani della G.I.L. per ricognizione e collegamento. La squadra ha un motocarro attrezzato. Vi sono oggi trecentosessantaquattro squadre mobilitate. I motocarri sono duecentonovantacinque e speriamo che ne siano consegnati altri 25 nelle due prossime settimane. E' pressochè completato l'attrezzamento di lavoro; tutti hanno elmetto maschera e cinturone. Gli uomini la tuta e quasi tutte le donne l'apposita uniforme. Alcuni materiali, scale, paranchi e simili, si distribuiscono appena l'industria li consegna.

«Perfetto l'affiatamento con gli altri enti e specialmente con i Vigili del fuoco: anche recentemente a Milano il soccorso è stato svolto in assoluto cameratismo. I capi fabbricato da Voi, Duce, voluti hanno risposto bene: lo dimostrano i tre caduti: a Torino, Trapani e Milano (e i vari feriti da schegge). L'apprestamento protettivo nella casa, dimostratosi così prezioso procede soddisfacentemente, ma sarebbe opportuno che quanto consigliato dalla federazione della proprietà edilizia fosse imposto in modo che in ogni casa che a ciò si presti fosse adattato un rifugio, con puntellamenti e chiusure, basandosi sulla collaborazione proprietari inquilini i primi con i locali e con materiali e gli altri con mano d'opera. Ai singoli fabbricati sarà dato il bracciale U.N.P.A.; sono state fornite centinaia di migliaia di consulenze per l'approntamento protettivo nella casa ed effettuati allo scopo, da nostri tecnici, decine di migliaia di sopraluoghi. Tralasciando quanto fatto per propaganda, ricoveri e diffusione dei materiali di protezione, dirò per le maschere antigas, che ne sono state distribuite 1.523.499 e che ne sono in corso di distribuzione oltre 250.000. La maschera per la popolazione civile oltre che presso gli capofila militari e le agenzie G.I.M. è in vendita presso ottocentosettanta distributori. Considerati i nostri depositi ed ancora più quelli approntati dalla amministrazione militare nei varii centri con particolare riguardo ai più esposti la situazione è soddisfacente.

«Impareggiabile l'entusiasmo ed il sentimento che è quello della nuova Voi creata dal Vostro popolo, la disciplina sostanziale è stata ottima; buona quella formale. Le donne sono state esemplari per coraggio e serenità per soccorso e conforto. E' curata la assistenza. Per esempio a Milano presso i Gruppi Rionali sono posti il soccorso con medici volontari».

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dall'U.N.P.A. tanto dai capi quanto dai gregari.

I capi ed i gregari tutti della U.N.P.A. hanno ben meritato l'elogio che il Duce ha loro rivolto. L'Unione Nazionale Protezione Antiaerea è ormai una organizzazione dotata di mezzi larghi e moderni, bene attrezzata e per conseguenza in grado di svolgere perfettamente i gravi compiti che ad essa sono stati affidati.

Il popolo italiano conosce ed apprezza l'opera silenziosa ed efficace dell'U.N.P.A. ed ammira la disciplina e l'entusiasmo dei volontari della protezione antiaerea che sono nella maggior parte operai, tecnici, donne, giovani della G.I.L.

La comprensione e la fiducia del popolo italiano e soprattutto l'altissima approvazione del Duce garantiscono la continuità del lavoro affidato all'U.N.P.A. ed egregiamente svolto dai dirigenti, dal complesso delle squadre e dai capi fabbricato.

Una pubblicazione sugli orrori dei campi francesi di concentramento

Il Ministero della Cultura Popolare sta curando una pubblicazione sugli orrori dei campi di concentramento francesi, e sulle inaudite violenze ivi sofferte dai nostri connazionali.

Si invitano tutti coloro che siano in possesso di materiale assolutamente documentato, atto ad integrare la pubblicazione, a farlo pervenire al Ministero.

L'imposta sull'entrata aumentata per alcuni prodotti

Roma, 24 agosto.

Con regio decreto legge l'imposta generale sull'entrata viene aumentata per le seguenti categorie di prodotti: per i tessuti e manufatti di lana, di cruse e di pelo anche misti con altre materie tessili, compresi nella categoria 14.a della tariffa doganale, esclusi i feltri; tessuti e manufatti di seta anche misti con altre materie tessili compresi nella categoria 15.a della tariffa doganale, vecchia formulazione e i filati; tessuti gommati compresi nelle voci 837 ed 838 della tariffa doganale.

L'imposta è stabilita nella misura di lire quattro per cento per le vendite effettuate dal fabbricante o produttore a commercianti che destinano i prodotti acquistati alla rivendita senza ulteriori trasformazioni o lavorazioni e nella misura del sei per cento per le vendite degli stessi prodotti effettuate dal fabbricante o produttore in confronto di ogni altro acquirente.

Le stesse aliquote d'imposta si applicano per le vendite da parte del fabbricante di oggetti o manufatti o comunque ottenuti con la diretta lavorazione dei filati, compresi nelle voci 872 e 873 della categoria 16.a della tariffa doganale; per i vini spumanti, liquori e superalcolici a base di alcool; grammofoni, dischi; apparecchi radio-riceventi; macchine da scrivere e calcolatrici; registratori di cassa; macchine fotografiche cinematografiche e obiettivi per le macchine fotografiche; pellicole e lastre sensibilizzate per fotografia e cinematografia; acque minerali naturali da tavola e polveri chimiche ed altri prodotti per la preparazione di acque minerali artificiali; l'imposta è stabilita nella misura di lire sei per cento per le vendite effettuate dal fabbricante o produttore ai commercianti che destinano le merci acquistate alla rivendita senza ulteriori trasformazioni o lavorazioni e nella misura dell'otto per cento per le vendite delle stesse merci effettuate dal fabbricante o produttore in confronto di ogni altro acquirente.

I Battaglioni della G.I.L.
Riviste a Pegli e Sassello passate dal generale Gambara

Genova, 24 agosto.

Stamane l'Eccellenza il generale Gambara, comandante il XV Corpo di Armata, ha passato in rivista a Pegli una parte dei battaglioni della GIL che sono attualmente in viaggio, diretti alle nuove sedi loro assegnate. L'Eccellenza Gambara era accompagnato dal col. Bodini, vice comandante generale della GIL, e dal col. De Blasio, comandante il secondo raggruppamento battaglioni della GIL.

E' stato passato in rivista il V Gruppo comprendente i battaglioni di Trieste, Padova e della Sicilia, comandati dai col. Parrocchetti, nonchè i battaglioni autonomi di Livorno e Verona. Dopo essere stati passati in rassegna, i quattromila giovani hanno cantato l'inno dell'Impero, quindi, l'Eccellenza Gambara ha loro rivolto parole di elogio e di incitamento dicendosi sicuro che essi sapranno superare tutti i compiti che saranno chiamati ad assolvere. I battaglioni hanno poi sfilato a passo celerissimo dinanzi al generale Gambara.

Nel pomeriggio lo stesso generale Gambara ha passato in rivista a Sassello ed a Giovo di Sassello i due Raggruppamenti della GIL. colà accampati ed in procinto anch'essi di iniziare la loro marcia di trasferimento: in totale oltre diecimila uomini e quattrocento ufficiali.

La marcia di trasferimento dei secondo Raggruppamento battaglioni della GIL avrà inizio lunedì

La legge sull'Ente per le bonifiche albanesi

Roma, 24 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 14 giugno 1940-XVIII, n. 1166, con la quale è costituito con sede in Roma un «Ente per le bonifiche albanesi (E.B.A.)» per curare la progettazione e la esecuzione di opere di bonifica idraulica in Albania.

Con l'approvazione del Ministero degli Affari esteri, Sottosegretariato per gli Affari albanesi, l'E.B.A. può affidare a determinati altri enti l'espletamento di tutte o parte delle funzioni delegategli per singole zone.

Le spese di attuazione delle opere graveranno sulla assegnazione di lire un miliardo e 200 milioni, autorizzata con legge 6 luglio 1939-XVIII, n. 1065, fino al limite di lire 800 milioni, ripartibili nella misura di lire 100 milioni per ogni anno. All'Ente è consegnato un patrimonio di fondazione di lire 50 milioni a carico del limite di lire 800 milioni suindicato.

Le sorti della Polonia nel nuovo ordine orientale

"La Vistola è da ora in poi un fiume tedesco"

Berlino, 24 agosto.

Le compevoli, calorose voci di stampa che hanno ieri concordemente sottolineato in Germania la ricorrenza del primo anniversario del Patto russo-tedesco trovano oggi un'armonica risonanza nel rimbalzo di voci di stampa russe che dalla capitale sovietica arrivano ai giornali tedeschi, e che anch'esse constatano, in definitiva, la durevolezza e la stabilità dei nuovi rapporti di amicizia e di intimità dei due popoli come quelli che si basano non già su motivi contingenti di congiuntura politica bensì su ragioni di interessi stabili, profondi e permanenti di tutti e due i Paesi, nonchè del settore intero del continente di cui essi fanno parte determinante.

Ancora illusioni che crollano

Così le due opinioni pubbliche hanno confermato e consolidato le vicendevoli dichiarazioni dei rispettivi Capi, non lasciando alcun dubbio sulla portata storica dell'avvenimento diplomatico compiutosi or è un anno, e sulla ferma intenzione dei rispettivi dirigenti e autori di stabilizzare questi rapporti in maniera che mai più il popolo tedesco ed il popolo russo — così si esprime oggi tutta la stampa moscovita facendo eco a quella del Reich — siano tratti ad una guerra, che farebbe soltanto l'interesse dei loro comuni nemici.

Ciò dà ancora un ultimo colpo di grazia alle velleità separatrici e inframmittenti britanniche, che guizzavano ancora una volta, sopravviventi a se stesse, come le code di certi rettili dopo lo schiacciamento della testa, persino nell'ultimo discorso del signor Churchill.

Il ritrovarsi e rincontrarsi delle due grandi forze storiche che hanno sempre deciso gli aspetti e gli sviluppi dell'Oriente centro-europeo è un fatto di altissimo carattere storico, il quale ritornerà a determinarne da ora in poi ancora una volta gli aspetti e gli sviluppi futuri, indipendentemente da ogni ingerenza straniera ormai definitivamente esclusa. Ora è un anno perciò — continuano a fare eco i giornali moscoviti — quando nell'anticamera del Kremlino la famosa Commissionissima britannica fu tutt'a un tratto soppiantata dal signor Von Ribbentrop, fu in sole sei ore di discussione liquidata una situazione artificiosa faticosamente tentata di costruire dall'Inghilterra in decenni, richiamando al suo posto in vita la situazione esatta, la cui rapidità di ripresa testimonia la sua ineluttabile naturalità.

Di questo nuovo ordine del settore orientale, la storia recente e presente è testimone che il Reich aveva chiamato a prender parte anche la Polonia, in quanto vi era direttamente e geograficamente interessata; ma la classe dirigente polacca, travisata dallo straniero, ha respinto, ha perduto il suo momento, comprovando ancora una volta quello che la sua storia secolare aveva già abbastanza dimostrato, e, cioè la permanente immaturità e incapacità politica di questa nazione a reggersi da se stessa; un importante mutamento si è intanto compiuto riguardo a questo Paese, per quanto concerne la zona di interessi tedeschi, cioè il territorio che la Germania ha occupato con la conquista, e in seguito alla demarcazione di confini con la Russia: avvenimento che, per quanto si presenti come un provvedimento di carattere amministrativo, riveste invece un indubbio carattere politico, ammonendo ancora una volta che gli errori si scontano e che anche la storia è come la «Dea Occasione» che bisogna cioè coglierla a volo dappoichè essa non ritorna due volte sullo stesso punto, e non si lascia arrestare nè dai «no» nè dai «jamais» degli improntì e degli imprudenti.

La lezione della Polonia

Il fatto è questo: che il Governo generale polacco, che ancora si è chiamato «Governo generale dei territori occupati» ha cambiato nome e per recente decreto del Führer si chiamerà da ora in poi semplicemente «Governo generale», come risalta subito all'occhio e come il governatore generale Frank già giorni fa ha abbastanza chiaramente spiegato, annunciando che il provvedimento non è di quelli che si esauriscono in una portata semplicemente amministrativa. «La croce uncinata — commentava il dott. Frank — sventolerà ormai per sempre, fino al più lontano avvenire su tutto il Paese, e il popolo polacco ritorna di nuovo come 700 anni or sono, sulle sue signoria protettrice della nazione germanica.

La Vistola è da ora in poi un fiume tedesco e tale sempre rimarrà. Uno Stato polacco — concludeva il Governatore a me' di estremo monito e estrema sanzione contro certi circoli polacchi i quali non hanno nulla imparato dalla loro storia millenaria — non ci sarà mai più».

Queste chiare proposizioni vengono ora anche meglio ribadite, se non fossero state bene intese, da un articolo del *Völkischer Beobachter* il quale spiega come la breve storia dell'occupazione tedesca in Polonia si divida in tre periodi: 1) che va dall'occupazione fino alla demarcazione di confini con la Russia, la quale liquidava lo Stato polacco versagliesta, che per colpa sua, dei suoi politici e dei suoi militari cessava di esistere; il Reich si annetteva allora taluni territori suoi nazionali, che ritornavano alla patria e il resto costituiva il «territorio occupato»; 2) il periodo di «governo generale» che si è iniziato da oggi, nel quale — così dice il giornale — il Paese ha già perduto il carattere di territorio occupato.

La denominazione di «Governo generale» è definitiva, e sarà esclusivamente riservata a questa regione. Con questa denominazione si designa una realtà costituzionale, che, in base all'intenso lavoro compiuto, è la seguente: il Governo generale è diventato parte integrante dell'ambito di potenza del grande Reich. Il rapporto di diritti non è ancora del tutto chiarito nei suoi particolari, ma esso è già definitivamente indicato dal decreto stesso del Führer di mutamento del nome.

L'articolo prosegue quindi dando alcuni particolari sulla costituzione amministrativa: il Governo generale possiede cioè tutti i poteri di una sovranità tedesca, e sottostà direttamente al Führer. Egli è il rappresentante della potenza tedesca, come è anche il solo capo legale della popolazione polacca. Il Governo si divide in quattro distretti: Cracovia, Varsavia, Lublino, Radom; ogni distretto si divide in dieci circondari, governati da tedeschi con impiegati anche polacchi; i circondari, in comuni, con borgomastri o valvoia polacchi.

Nei rapporti esterni il Governatorato è caratterizzato dal fatto che avrà una valuta propria, e messa da una banca di emissione e cioè lo «sloty». Così si chiude, severamente, un capitolo di storia della guerra, e, cioè, precisamente il primo capitolo il quale dimostra come il Reich nazionalsocialista non si lasci arrestare dal fatto che la guerra ancora dura, per procedere ai nuovi ordinamenti; e come questi ordinamenti dimostrino che la nuova storia d'Europa si plasma, dopo il definitivo rifiuto di Londra all'appello di ragione del Führer, all'infuori della volontà, dell'ingerenza e della parola del terzo escluso, quello britannico.

Non diversamente avviene ed avverrà nel Mediterraneo, dove, come la stampa tedesca constata, la storia comincia a farsi senza gli inglesi, e lo dimostra il fatto della posizione ormai totalmente difensiva che è costretta a mantenervi la flotta britannica, come certe ex-regine delle favole divenute nuove e confinate nelle stanze dove avevano creduto di regnare; difensiva che, per la stampa tedesca, non differisce in nulla dalla vera e propria prigionia.

Il boccone della perdita della colonia somala, che era per l'Inghilterra come la retrostanza strategica del Mediterraneo, continua ad essere per questo riguardo masticato e rimasticato dai denti della propaganda britannica, che però, essendo una dentiera e non una dentatura, fanno malissimo il loro mestiere, cosicchè il boccone non riesce ancora ad esser trangugiato dalla vera opinione pubblica che ha potuto sentirne e risentirne l'amarissimo sapore.

L'ultima rimasticatura ellittistica e quella del *News Chronicle* il quale ha trovato che la Somalia è stata perduta stentatamente perchè il comando inglese si aspettava che l'attacco italiano sarebbe venuto non già contro questa colonia, ma contro i possessi inglesi più importanti, come, per esempio, l'Egitto e il Sudan e perciò rivela meno difesa la Somalia; ma il bello, cioè il «Peloso» dell'argomento, viene subito dopo, e conclude sempre a portare acqua alla solita mola che, «le vittorie non sconfitte e che le sconfitte sono vittorie».

L'ordine nuovo

Il giornale infatti trae da tutto ciò la conseguenza che realmente la conquista della Somalia è per l'Italia niente altro che una prova di debolezza, dappoichè se gli italiani fossero veramente forti, si sarebbero rivolti non contro la Somalia ma contro l'Egitto e il Sudan. E', come si vede, un modo di consolarsi; e lo usano all'Egitto ed al Sudan, si potrebbe rispondere che: *Quod differtur non auferur*, se gli inglesi sapessero il latino.

Un articolo della *Frankfurter Zeitung* rileva oggi come il compito esclusivo del nuovo ordine in Mediterraneo spetta alla potenza italiana. In questo immenso spazio — scrive il giornale — che possenti masse di popoli incorniciano in giro, si trovano i teatri di guerra delle forze armate italiane, nonchè gli essenziali fini dell'idea imperiale fascista; ed ogni italiano sa che la creazione del nuovo ordine politico ed economico in questo spazio sarà compito dell'Italia.

Sta nella natura delle cose che gli italiani parlano in quest'opera dai medesimi principii dai quali si lascia guidare la Germania nel nuovo ordine continentale, e, cioè, dai principii stessi della comune politica dell'Asse: mirando cioè ad un ordine il quale abbia per scopo la propria durevolezza raggiunta a mezzo di una giusta soluzione e componimento secondo le necessità dei popoli ed i loro diritti; un ordine nuovo, dunque, il quale non riposerà sull'arbitrio di un vincitore ma riposerà sulla esperienza della storia e sarà dato dalla realtà economica e geografica.

Tutto questo non si poteva dire dell'ordine britannico; esso era guidato dal «divide et impera» fra i popoli all'unico scopo dell'assoluta disposizione dei propri strumenti di potenza, si chiamassero essi cotone o petrolio. Una tale politica ed un tale dominio debbono finire; l'Italia è compresa della grande missione che la sua posizione futura di potenza dominatrice in Mediterraneo le impone e che attribuirà ad essa come a tutti i popoli che saranno liberati dalla tirannia inglese, compito poderoso dunque.

Le sgombero di Dover

Per quanto riguarda il settore settentrionale della guerra, lo sgombero spontaneamente iniziato dalla popolazione di Dover, all'infuori di qualsiasi sollecitazione o invito delle autorità inglesi che affettano il consueto ottimismo, costituisce, per la stampa tedesca, un indubitabile segno della crescente reazione di sensatezza del popolo britannico, malgrado i narcotici ufficiali alla guerra, che si stringe ogni giorno di più attorno alle sue isole, nell'estrema tensione dell'ultimo corpo a corpo.

«E' la battaglia dell'Inghilterra — scrive la «Deutsche Allgemeine Zeitung» — che ora arde già in pieno», per lo meno nella coscienza popolare insulana inglese.

A Londra i Ministri parlano per conto loro; i giornalisti pubblicano articoli narcotizzanti, ammonendo ogni ventiquattro ore che la guerra-rapida del tedeschi è fallita in pieno prima di cominciare. I dicitori alla radio moltiplicano le loro emissioni tranquillanti e addormentatrici, ma la sensibilità della popolazione di Dover di questa «chiave dell'isola» — la quale ha visto sulle sue spiagge secolarmente prender terra tutte le invasioni e le minacce dal continente, dai romani ai sassoni ai normanni agli olandesi, che ha assistito alla tragedia della «Grande Armada» spagnola di cui soltanto la tempesta scongiurò la ghiaccia, e che ha visto or ora ritornare, inceri e muti, i resti del corpo di spedizione della Grande Inghilterra nelle Fiandre, avverte che l'isola non è più tale, e che il Canale non è più un sufficiente fossato difensivo per essa.

Giuseppe Piazza

La partecipazione italiana alla Fiera di Lipsia

Roma, 24 agosto.

L'Italia, che sin dal 1927 ha partecipato ufficialmente e con ininterrotta assiduità alla Fiera primaverile di Lipsia, ha voluto essere presente, nell'anno di guerra del 1940, anche alla terrata autunnale, organizzando sempre attraverso l'Istituto Nazionale Fascista per il commercio estero (I.C.E.) una mostra collettiva che, per l'area coperta, per il numero delle ditte partecipanti, circa 200, scelte tra le più importanti e più attrezzate e per la ricchezza stessa dei campionari supera di molto tutte le precedenti manifestazioni.

Tra le numerose produzioni rappresentate, meritano un particolare cenno, anzitutto, quelle della meccanica e più specialmente gli strumenti ed apparecchi di precisione, che, come è noto, richiedono materiale ultraselezionato e maestranze di eccezionali capacità tecniche e lavorative.

Nella sezione dei tessili l'interesse del visitatore sarà richiamato dalle fibre artificiali che confermano i risultati lusinghieri conseguiti in Italia nel suo tenace sforzo verso l'autarchia.

Una larga partecipazione è riservata anche alla manifattura tessile e all'industria chimica.

Va fatto cenno anche ai reparti speciali che i Ministeri delle Comunicazioni e dell'Africa italiana hanno allestito allo scopo di richiamare l'attenzione su alcune delle più salienti realizzazioni del Regime Fascista, come quelle relative allo sviluppo della strada ed alla valorizzazione dell'economia agricola dei vasti territori dell'Impero. La mostra collettiva italiana, pur nei limiti importigli dallo spazio, costituisce una interessante ed ampia rassegna di molteplici attività produttive italiane e dà soprattutto un'idea della tenace volontà di lavoro del popolo italiano e delle sue concrete possibilità di affermazioni specie in quei settori di produzione autarchica dove l'ingegno, l'inventiva e l'abilità tecnica delle nostre maestranze possono venire meglio valorizzate.

Ferrovie di Nizza

Come i traffici profitteranno del ritorno all'Italia dei territori italiani

All'inizio della guerra, Modane, Breglio e Ventimiglia figurano nella nostra rete ferroviaria come «stazioni di transito» con la Francia, cioè stazioni destinate ad assicurare la continuità dei traffici fra i due Paesi.

Il transito di Ventimiglia è già stato trasportato a Mentone, e quando i territori italiani saranno interamente restituiti all'Italia, molte altre innovazioni ne deriveranno a v

IL GENIO ITALIANO A MALTA

Arte figlia di una vittoria

Il 5 agosto 1541 una potente flotta turca comandata dall'audace Barbarossa si impadroniva senza molte difficoltà di Tripoli, presidiata da pochi Cavalieri di Malta e da una compagnia di soldati calabresi da poco arruolati; a Malta e a Gozo le truppe ottomane del corsaro Draguto si limitavano invece a qualche scorreria; ma era ugualmente un colpo grave per l'Ordine, che un trentennio prima aveva ricevuto da Carlo V « in perpetuo feudo nobile, libero e franco le città, le castella, i luoghi e le isole di Tripoli e di Malta e del Gozo con tutti i territori e giurisdizioni loro ». Le mire del Sultano erano ormai scoperte: dopo Rodi, lentamente difesa dall'eroismo degli Ospitalieri Gerosolimitani e dalla genialità militare del bretone Gabriele Tadino da Martinengo, anche la fiera isola sicula che sbarra il passaggio fra il Mediterraneo occidentale e l'orientale doveva cadere sotto il dominio di Costantinopoli.

Il Palazzo della lingua d'Italia a La Valletta.

L'antemurale di Roma

Più sulla difesa avrebbe potuto arginare le mire musulmane che spingeva le sue piratesche incursioni sulle coste italiane fino a Nizza e già aveva fatto tremare in Roma di Paolo III. Del pericolo non stentava a convincere il Consiglio il priore Leone Strozzi, e senz'altro si decideva la costruzione di un forte sulla Punta di Sant'Elmo per proteggere le insenature di Porto Grande e di Marsa Muscetto, e di un altro per difender sul rovescio il Borgo, sotto prema il fortino di Sant'Angelo. A fornire i disegni di queste nuove fortificazioni venne chiamato un maestro di costruzioni militari, Pietro Parda, cui come le precedenti opere difensive eran state curate dal Pierino e dal Ferramolino.

Ancora una volta all'ingegno italiano toccava provvedere alla salvaguardia della civiltà europea su questa diga fra Levante e Ponente, e come al tempo delle guerre puniche, disgraziatamente scevri tuttavia di quegli spiriti di fratellanza che nella romana Malta avevan fatto scrivere a Diodoro parole di lode (« gli abitanti sono provvisti di ogni agiatezza, e vi sono uomini abili in ogni genere di arti e mestieri... e hanno belle case ed ornate riccamente »), mentr'ora stata trascurata sotto il dominio arabo e quello siculo-normanno se così pochi sono qui i resti di quelle alte civiltà estetiche — l'arte, diciamo, avrebbe poi fiorito al riparo delle saluberrime mura. Ma perchè prosperasse rigogliosamente per merito di uomini venuti dall'Italia era necessario che la vittoria delle armi sfolgorasse sulla piccola scabra isola battuta dai venti libici e dalle onde soniche.

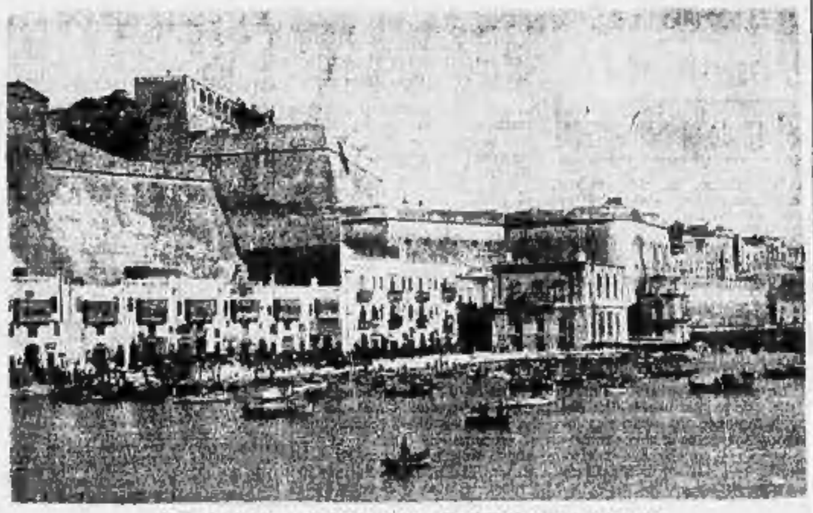
Tutti sanno le origini dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Sfasciatisi il regno di Gerusalemme, il principato d'Antiochia, le contee di Tripoli di Siria e di Giaffa, caduta anche S. Giovanni d'Acri, resa insomma impossibile dal musulmani la permanenza in Terra Santa di istituzioni cristiane, gli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme — Cavalieri, Cappellani, Serventi — invece di darsi all'ozio come i Templari, erano rimasti al loro posto di combattimento. Riparati a Cipro, avevano ottenuto il possesso di Rodi, l'avevan fortificata in modo formidabile e dietro quei baluardi avevan sostenuto i due leggendari assedi del 1480 e del 1522, nel primo rebattendo un'armata di centoscinquanta navi e centomila uomini, nel secondo ottenendo almeno la salvezza della popolazione cristiana. In cinquantacinque e con pochissime altre centinaia d'armati, per sei mesi avevan tenuto testa ad altre duecentomila turchi: impresa epica che aveva destato in tutta l'Europa tale ammirazione da giustificare la donazione, da parte di Carlo V, come s'è detto, delle isole maltesi e dei castelli tripolini. Così gli antichi Ospitalieri eran diventati i Cavalieri di Malta.

Ma la conquista musulmana di Tripoli, come bene aveva avvertito Leone Strozzi, non era che un preludio: impaziente di sbarazzarsi il mare da quegli ostinati avversari, Soliman il Magnifico ordinava l'attacco di Malta e il 18 maggio 1565 l'armata turca comparsa in vista dell'isola verso Marsa Scirocco. « Cadeva così — ricorda Roberto Paribeni nella sua bella monografia su Malta, di dieci anni fa — 193 navi, 38.000 soldati, 16.000 rematori e 25.000 fra guastatori e avventurieri e mercanti greci ed ebrei. Oltre le artiglierie delle navi e le artiglierie più leggere da sbarco, vi erano cinquanta cannoni doppi e rinforzati da battaglia che tiravano palle di ferro di 88 libbre l'una, con provvista per 100.000 tiri, e due moltonchi [sic] patrieri di sudaurnia grandezza e quali, caricandosi con grandi quantità di esplosivo, dovevano scuotere nell'intimo la terra da far scoppiare le cisterne che erano dentro le fortezze, al da far disperdere le provviste di acqua degli assediati ». Sempre l'orrore della guerra s'è accompagnato alle più bizzarre ingenuità.

Un leggendario assedio

Anche questa volta l'assedio vide episodi eroici di valore e di tenacia. I difensori eran circa novemila, in maggioranza maltesi e siciliani; i cinquecento Cavalieri tenevano i comandi; il settantenne Gran Maestro Giovanni La Valette, fondatore della bella capitale dell'isola, da una torre del Borgo dirigeva le operazioni e nell'avvicinarsi, a colpi di pieca, accecava gli assalitori dai parapetti. Tre mesi e mezzo durò l'assedio. Caduto il forte Sant'Elmo, i superstiti Cavalieri eran scorticati vivi, ma resistevan il forte San Michele, resisteva il Borgo dove fin le donne ed i fanciulli combattevano con fronbole e sassi. Ridotti a cinquecento, gli assediati giuravan di morire piuttosto che ammainare la bandiera dell'Ordine, respingevano anche l'ultimo assalto generale. Nei primi di settembre la comparsa d'una flotta finalmente inviata dal viceré di Sicilia decideva i turchi ad una frettolosa ritirata. Malta era salva.

Allora — scrive il Paribeni — si inizia d'umabile fratire di Malta. « Il valore strategico dell'isola, le sue immense utilità per la difesa delle coste italiane e spagnole, il sicuro affidamento che si poteva fare sul valore, sulla devozione e sull'abilità militare e navale dei Cavalieri furono cause che ne fecero sempre più preziosi quale baluardo contro la minaccia ognora incombente musulmana. Lo stesso Gran Maestro vincitore, Jean de La Vallette, ebbe la gioia e la gloria di fondare sull'altura tra i due grandi porti la nuova città: la bella, la fortezza, la trionfante Vallette ». Italiani erano gli ingegneri che avevano approntato le difese contro le quali s'era infranto l'urto d'Oriente, il Lapparelli da Cortona, il Quinanni, il Genga, il Lance, lo Scibellaro. Italiani non potevano mancare gli artisti che, insieme con pittori, scultori, architetti maltesi, avrebbero dovuto dar bellezza alla giovane capitale.



Il Forte S. Elmo, costruito da architetti italiani a La Valletta.

Ed ecco così giungere a Malta, chiamato dai Cavalieri della Lingua d'Italia (è noto come l'Ordine fosse suddiviso in otto gruppi o lingue), il grande Caravaggio, a decorare la loro cappella nella nuova concattedrale di S. Giovanni iniziata nel 1573 su disegni del maltese Girolamo Cassar. Dipinge un ritratto del Vignacourt dall'austero abbigliamento di lucc, un S. Girolamo mirabile, una terrificante Decollazione di S. Giovanni, poi spinto dal suo turbido destino fugge dall'isola e va a morire in Maremma. Per l'altar maggiore è un altro italiano orlundo di Spagna, Matteo Perez d'Alecio, un pittuco che ha visto a Roma furoreggiare Michelangelo, che fornisce le pale del Battesimo; ed Alessandro Algardi modella per il timpano della facciata un possente busto del Redentore.

Dovunque si volga lo sguardo nella chiesa fastosa l'opulenza del Barocco italiano trionfa. Fuori a Firenze dal De Soldanis è la magnifica tomba del Gran Maestro Marcantonio Zondadari, ed il superbo ritratto che domina l'ampio coro di Gregorio Caruta se non è dell'Algardi è degno del suo stile. L'altar maggiore si ritiene disegnato dal Bernini, ed il maltese Melchiorre Gafà, del quale si hanno opere a Roma in S. Caterina a Magnanapoli e in S. Agnese di piazza Navona, ne eseguì i bronzi. Ma nelle volte, accanto ai finestroni, nella lunetta sopra la porta l'esuberanza d'uno dei nostri più impetuosi e prestigiosi seicentisti si afferma in tutta la sua smagliante pienezza. Per tredici anni attese a quelle pitture il calabrese Mattia Preti, egli stesso Cavaliere di Malta; poi, tornato alla Vallette da lui amata come una seconda patria, vi lavorò — ricorda il Paribeni — fino alla tarda vecchiezza formando dipinti anche alle piccole chiese di campagna e di là inclinando in tutta Europa i frutti della sua immensa produzione. Fedele all'isola, volle esser sepolto in S. Giovanni e dormirvi accanto ai suoi crociati compagni.

Secondo « Rinascimento »

E' del Giambologna il Nettuno in bronzo nel cortile del palazzo del Gran Maestro costruito dal Cassar? Se gli manca forse il vigore plastico della statua bolognese, certo il suo timbro è inconfondibilmente italiano, come italiane sono le impalcature le pitture delle chiese minori, da quelle del Carreggio nella chiesa dei Gesù e quelle del Succhi nella chiesa della Visitazione. Lembo di terra siciliana, Malta poteva, fino all'occupazione napoleonica durante la spedizione d'Egitto, conservare un carattere quasi internazionale per la suddivisione stessa dell'Ordine in varie lingue; ma come la lingua d'Italia era la più numerosa, così la più legittima corrente estetica fluiva dalla Sicilia e dal Napoletano. Il gusto dei costruttori, dal decoratore, dallo scultore, subirono la presenza in S. Giovanni degli altaroni aerei fiammeggianti su cartoni del Rubens e del Passino e d'altre opere insigni incluse dai maggiori centri europei del Seicento nell'Ottocento come l'elegante statua del Pradier nel mausoleo di Ludovico Carlo d'Orléans, quanto quanto non potesse essere che italiana, oppur maltese, che è lo stesso.

Un'arte, ad ogni modo, ch'era figlia di una grande vittoria, quando per il valore delle armi era sventato ogni rischio di dominazione e di tirannia. Quelle armi erano impugnate quasi tutte, tolti pochi Cavalieri, da siciliani e da maltesi. Solo con una nuova vittoria italiana potrà misurarsi il secondo « Rinascimento » artistico di Malta.

Marziano Bernardi

Venezia 1-8 settembre

Parata del cine

Roma, 24 agosto.

L'anno scorso, la sera del 31 agosto, lo schermo del Lido si spegneva sull'ultimo fotogramma dell'*Aborto Messina*, il film che doveva concludere la Settima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica; e di questi giorni, mentre d'ogni Paese le notizie incalzavano le notizie, nei grandi alberghi lungo la spiaggia dorata le varie delegazioni si accingevano alla partenza, scambiando degli « arrivederci all'anno venturo » detti un po' tanto per dire. Ora, in questi stessi giorni, mentre la guerra giganteggia, Venezia sta per tornare ad offrire la sua ospitalità agli uomini e alle opere dello schermo. Se la Mostra Internazionale ha temporaneamente sospeso le sue adunate, è succeduta una manifestazione che è certo la sola importante: la rassegna del cinema europeo oggi in linea, efficiente. Italia, Germania, Ungheria, Boemia, Svizzera, Svezia, Spagna e Romania saranno presenti, oltre al una partecipazione dell'Argentina e del Giappone.

Sarà un'altra evidentissima prova di vitalità e di forza offerta dal cinema italiano e da quello tedesco, che soltanto hanno continuato a produrre, ma sono in questo periodo ancora riusciti ad aumentare la loro produzione. Se il cinema francese dall'inizio della guerra era posto sulle ginocchia, e doveva poi rapidamente dissolversi, e se quello inglese vedeva sempre più limitarsi la sua attività, fino a ridursi, ancora due mesi or sono, a pochi di propaganda, i grandi Studi di Berlino, di Monaco e di Vienna sono invece saliti, durante lo stesso periodo, dai centoquindici film dell'anno scorso ai centoventinove; la nostra produzione, come il lettore sa, si è contemporaneamente triplicata, superando il centinaio di film; e nuove iniziative, a Roma e a Berlino, continuano a svilupparsi, decine di film vi sono allo studio, o alla ripresa, o al montaggio, per non parlare dei documentari che ampliamente garantiscono i cosiddetti « complementi » di programma.

Anche quest'anno Venezia darà così una risposta alla domanda che l'assillo dello schermo si sarà già fatta: « Quali film vedremo quest'inverno? »; e la risposta veneziana sarà soltanto parziale, perchè vi apparranno i migliori dei film oggi pronti, finiti, i migliori film, per intenderci, dei primi gruppi; mentre i successivi, che vedremo nelle nostre sale dal gennaio-febbraio in poi, sono tuttora in lavorazione. Sarà una Mostra di guerra. Senza brillante cornice mondana, senza festeggiamenti, senza celebrazioni. Ma non per questo meno importante, meno significativa. Ci darà il meglio di quanto l'Europa ha recentemente prodotto; con la presenza del Giappone e dell'Argentina, i soli Stati Uniti saranno assenti, entro il panorama di tutta la produzione mondiale; e quest'assenza, che lo anno scorso poteva ritenersi dovuta ad un fatto più o meno personale con il nostro mercato, è oggi dovuta ad una esclusione ben più vasta, quella che il cinema americano ha nel frattempo dovuto subire da quasi tutti i mercati d'Europa. Così il panorama offerto dallo schermo veneziano nella prima decade del prossimo settembre avrà un rilievo e una importanza innegabili, per molti aspetti eccezionale. A Venezia, infatti, per gli altri Paesi non belligeranti di Europa verranno quanti dovranno provvedersi di film per le esigenze della loro prossima « stagione »; e così, proprio in tempi eccezionali e di emergenza, accanto alla tradizione della rassegna veneziana comincerà a radicarsi quella « borsa » del film che, per la sua indiscutibile importanza industriale e commerciale, molti avevano anche per l'addietro auspicata.

Ovvie ragioni sconsigliarono di riaprire il Palazzo del Cinema al Lido. Gli spettacoli si daranno nei pressi di piazza San Marco, nell'omonimo Cinema da pochi mesi interamente rinnovato a cura dell'E.N.I.C., con sobrie, linde decorazioni, una perfetta acustica, aria condizionata: millecento posti, un centinaio in più di quelli offerti dal Palazzo del Lido. Gli uffici di segreteria e la sala di visione privata per la stampa saranno nel Palazzo Giustiniani, da poco rideste a nuovo splendore. Le proiezioni, come gli altri anni, saranno pomeridiane e serali. E parecchi degli spettacoli, contemporaneamente al pubblico della manifestazione, saranno offerti, in un'altra ampia sala, ai militari della guarnigione di Venezia.

Il lavoro organizzativo è assai avanzato, in aquella ospitalità veneziana avrà modo ancora una volta di averne tutto il suo spicco. Si era dapprima pensato ad un ritorno esclusivamente italo-germanico; ma poi si pensò di estendere gli inviti alle altre Nazioni non belligeranti, e questi inviti furono inviati soltanto quindici giorni or sono. Ma le adesioni non potevano essere più sollecite e sollecite. E se oggi ancora non si può conoscere un elenco definitivo e preciso dei film che saranno proiettati (anche perchè, per più d'un Paese, si dovrà addivenire ad una scelta, non volendosi estendere il numero già fissato degli spettacoli), le notificazioni sono tali da assicurare fin d'ora il migliore successo di questa rassegna che sarà soprattutto severa, aderente all'ora da tutti noi vissuta, ma non per questo meno vivace e variata nella gamma dei film presentati. L'elenco delle opere tedesche e degli altri Paesi sarà conosciuto in settimana; quello dei film italiani si apre con *L'assedio dell'Alcazar*, l'ultima fatica di Augusto Genina. Il regista di *Squadrone bianco* ha lavorato per circa un anno a questa ardente e grandiosa rievocazione dell'eroica epopea della guerra spagnuola, profondendovi ogni sua esperienza, ogni sua energia: chi ha già potuto ammirare il risultato in visione privata può senz'altro dire che si tratta di uno dei film più importanti che il cinema abbia in questi ultimi anni prodotto in ogni Paese. Seguiranno *Abbandono* diretto da Mario Mattoli con Corinne Luchaire, un umano dramma ambientato in una cornice marinara alla fine de' secolo scorso; *La peccatrice dell'isola* di Amleto Palermi nel nuovissimi Studi del nostro Centro Sperimentale, una vicenda d'ambiente contemporaneo; *Romantica avventura*, un delicato film in costume di Mario Camerini; *Oltre l'amore*, una vicenda che con alcuni intenti del nostro Risorgimento rievoca un dramma di carbonari tradotto dalla steadhaliana «Vanina Vanini»; e *Il cavaliere di Kraja*, diretto da Carlo Campogalliani che ha rappresentato in drammatica cadenza i più caratteristici ambienti e costumi albanesi. Come vedete, sei film, per intonazione e assunti assai diversi l'uno dall'altro: un gruppo significativo, agile ed equilibrato, al quale faranno corona parecchi dei nostri migliori inediti documentari.

Mario Gromo

III

Cl.

Dipendesse da me, passerei molto tempo fra partire e arrivare, fra treni e stazioni. Qui si fanno gl'incontri, si fa conoscenza con la gente, voglio dire la gente che parla, in terza classe, la gente per la quale un viaggio è spesso un avvenimento importante, a volte un nuovo destino. Le strane valige, i fagotti, le provviste di viaggio. Solo a vederle queste cose si capisce una contrada, la sua gente, la sua condizione. E poi, la felicità di parlare; perchè parlano, e dicono molte cose. Una notte, mentre ero assopito, in uno scompartimento di terza classe, sentii dietro la spalliera della mia panca una confessione di donna, fatta ad alta voce, come s'immaginano le confessioni solenni. Doveva essere giovane, e parlava con un giovane. Raccontava di sè e della sua vita, tutto fin dal giorno in cui era divenuta donna. Era una storia d'una semplicità e verità da far tremare, come accade davanti ai segreti della natura, e a quei segreti. Era chiaro che quel giovane lo aveva conosciuto in viaggio. La gente semplice parla, in viaggio, si confida con qualcuno che non vedrà mai più. E la mia non è curiosità. E' tornare ai veri aspetti della vita, assaporarla ancora alla sua sorgente. Non è curiosità. Non finirei tanto presto di parlare dei miei incontri di viaggio. O per esempio quel vagone di donne; a ogni stazione ne saliva una, ed erano tutte incinte. Distese sulla schiena, le ginocchia aperte, le mani sul seno, ognuna domandava all'altra di quanti mesi fosse. Era d'estate. Quasi tutte quelle donne avevano un colore rosato che mi fece della madre annunzia il fanciullo.

L'altro giorno trovai un treno carico di operai. Faceva caldo. Si vedevano, lungo i finestrini, braccia e gomiti nudi; il consueto brio di quelle braccia, acquistava un aspetto manuale di vecchio carro, proprio come i carri che trasportano artiglierie. Il calore del treno scaldato dal sole era superato da quel calore vivente, e le voci, pur così energiche di fronte all'energia e verità di quelle voci. Esse parlavano tutte d'una sola cosa: dell'acqua da bere. Ne parlavano con un accento, un tono, un dialetto, che mi parve di riconoscere; lo risentivo aperto e nasale, rapido come un gorgoglio; apriva un paesaggio: un mare deserto e troppo turchino, una pianura gialla, un monte senza traccia d'uomini; un treno, a una stazione tra un albero e una pompa d'acqua, è divenuto piccino di fronte a tanta solitudine; lentamente, al suo muoversi, si possono intravedere lontano, confusi con la pietra della montagna, i villaggi silenosi.

Mi trovai dunque in uno scompartimento, fra sei di questi operai di cui intendevo il dialetto e il tono alacre proprio di chi ha bisogno. Vedevo le loro mani posate come armesi e stanchi sulle ginocchia, le pieghe fatte dagli atteggiamenti del lavoro sui loro panni, tutto esatto. Uno di essi stava affacciato al finestrino e guardava una pompa d'acqua che con la sua proboscide caricava i serbatoi del treno. Si voltò, e disse vivamente: « C'è uno che beve ». Difatti c'era uno che in quel getto d'acqua aveva affondato il viso. « Beve! Guardatelo! ». Tutti gli altri si affacciarono al finestrino, in un solo impulso e in una sola sete. Toccavano il parapetto dello sportello come per trattenersi col pensiero che il treno poteva partire da un istante all'altro. Uno disse rassegnatamente: « C'è tanta acqua ». Aveva la bocca arsa, gli occhi febbrili. Ma subito un altro si volse e disse: « Guardate, c'è lavoro! ». Difatti si vedevano operai che sterravano, trasportavano carriole, si lanciavano i mattoni da un carro mentre una voce contava: « Sessanta, sessantadue, sessantaquattro, sessantasei... ». Si rinviva l'asciuttura delle mani che coglievano a volo la coppia dei mattoni secchi e sonori. I miei compagni di viaggio stavano ora seduti, e guardavano fuori distratti da quel ritmo di lavoro, la terra sconvolta fra tanta gente che si affaticava come a rimargnarla e a coprirla con la fretta di chi aspetta qualcuno, le carrucole che scendevano a piombo. « Qui c'è lavoro », dissero uno dopo l'altro. Quello che aveva richiamato per primo i compagni a quella scena, guardava con due occhi tondi fuori delle orbite, senza espressione se non quella d'una curiosità costante che faceva pena. Lo avrei voluto veder dormire, chiudere gli occhi. E guardando, tutti stendevano le braccia stringendo i pugni con un moto istintivo, risentendo i gesti del lavoro. E io mi sentivo stupidamente inutile.

Per rendermi accetto, dissi che conoscevo i loro paesi, dove ero stato, e ne ricordai alcuni nomi, il torrente grandioso sulle cui rive essi si stendono, e gli oleandri che d'estate crescono sul greto asciutto dove in qualche pozza la rana risponde breve al lungo canto della cicala. Si misero a ridere. Uno disse: « Quello che voi dite, è il paese più curioso di tutti, dove tutti si chiamano Papalia e Pizzata ». (Pizzata significa laggiù pane di granturco. Rividi il paese stretto e annerito come un forno). Quello con gli occhi sbarrati aggiunse: « E' un paese che ha sempre da fare con noialtri. Non ci diamo mai tregua per quello montagne. Rivalità, si sa, rivalità ». Lo sapevo. D'improvviso, uno si mise a crollare il capo: aveva un viso tutto nel naso lungo e ingenuo, simile a quelli che i ragazzi disegnano sui muri, che forse è il primo tipo umano, e difatti lo si vede in certe primitive immagini di terracotta.

Il treno si mosse. Gli edifizi si diradavano, e in uno spazio rimasto libero fra una costruzione e l'altra, un pezzo di terra con un ciuffo d'alberi, si vide un contadino che menava la zappa con quei gesti folli come appunto a chi li vede di lontano e non ode sforzo nè rumore sulla zolla. I miei compagni di viaggio avevano gesti pronti e svegli di gente abituata a rispondere con tutte le membra a un comando. Perciò il loro non era riposo, mentre si lasciavano portare dal treno. L'uomo di lavoro riposa soltanto quando dorme. E poi, pur guardando a ogni cosa, la loro attenzione era ritenuta solamente dagli aspetti che essi potevano riconoscere e che erano a loro familiari. Si vedeva chiaramente dove i loro sguardi scivolavano come su una superficie liscia, e dove si fermavano. « Quello » disse uno accanto a me, « adesso zappa, poi deve seminare, poi sarchiare, e aspettare. Un anno deve aspettare prima di sapere quello che ha ». Fece un gesto lungo, come chi vede passare un anno. Nessuno sorrise. Fu allora che io scoprii il loro antico viso di contadini. L'operaio nato ha altro modo di guardare; egli osserva il lavoro degli altri con uno sguardo che gli ripete ogni gesto della sua storia, uno sguardo in cui è la misura del lavoro e del mestiere.

Pressappoco come i miei compagni di viaggio avevano guardato il contadino con la sua zappa. La scena fuori del finestrino era mutata, e si vedeva nuovamente la terra sconvolta, i camion storti nelle buche dove non si sa come arrivino e come ne risalgano, i bracci instancabili delle gru. « Qui c'è lavoro. Molti nostri paesani sono qui. Abitano tutti in un quartiere e si ritrovano. L'importante è di avere uno che si conosce. Poi il lavoro si trova. Qui domani ci sarà lavoro, e poi sempre ». La parola lavoro ricorreva nei discorsi di costui continuamente; tutta la terra per lui non era che questo. Ed egli guardava come se ai suoi occhi di contadino la terra fruttifera fosse quella sconvolta in cui si piantano gli edifizi, i ponti, gli acquedotti. Io chiesi: « Dove andate! ». « In Piemonte. Sulle montagne. Dice che nevò presto e sarà la neve. Noi lavoreremo finchè potremo ». « E fate il viaggio di tutta Italia, da un capo all'altro ». « Sì sono ricordati di noi. Ci hanno chiamati improvvisamente ». Ancora una volta pensai che si trattava di contadini e di qualcosa di simile: tutto per essi era misterioso, anche la chiamata. E uno soltanto contadini, ma pastori, muratori, uomini di fatica dei piccoli paesi del sole. Un soldato, passando, si fermò ad ascoltare un poco, poi disse con una voce spenta e un accento rapido: « Lassù vi pagano bene. Sono lavori difficili, ma vi pagano bene »; lo disse dall'alto, dal nord, brusco e cordiale, poi riprese la sua strada, e vedemmo allontanarsi la sua nuca pelata e sicura. Sullo stesso parere, i sei compagni storditi dalle sole e ripresi dalla speranza si addormentarono.

Uno, quello col viso fatto come il disegno d'un bambino, dormiva tenendo gli occhi semiaperti, e sembrava mi guardasse di continuo: mi aveva un viso da pastore, la testa piccola, la fronte breve, e quel naso lungo e affilato da mistico, come se ne vedono in viso alle immagini dei santi solitari. Non so quale vecchia memoria mi suggeriva chiaramente ogni parte della sua persona e il senso dei suoi atteggiamenti; anche la sua mano non era quella squadrata dell'operaio, ma quella breve, e come un vilucchio, del pastore che sta appoggiato al lungo bastone come una pianta, in piedi a dominare il suo greppo. L'altro, accanto a lui, quello con gli occhi quasi fuori delle orbite, aveva sbattuto le palpebre, ma nel sonno rideva. Era quello che aveva gridato per primo: mi fu detto la sua berretta stinta dal sole fuor che nella piega della visiera, e il rattoppo dei pantaloni, in fondo, dove la nuca del piede si strofina di continuo sulla pancia della cavalcatura; e poi il suo riso era allegro, d'una salubrità naturale, quella dei racconti di viaggio nelle lunghe cattedre da un paese all'altro, fra la storia degli amori degli animali e i loro ragli. L'altro ancora, quello che non aveva parlato, stava nel suo angolo, scalzo, come se gli avessero prescritta una posizione. Mi aveva guardato appena prima di chiudere gli occhi; doveva essere il più difficile dei suoi compagni. Dormiva sodo, anche nel sonno come se compisse un dovere, gli occhi chiusi nell'orbita cava, la bocca ferma. Era altro tipo dagli altri: aveva un viso di quelli che nel popolo più profondo si vedono indifferentemente negli uomini e nelle donne, nei vecchi e nei ragazzi, dove più e dove meno gentile, un viso materno e fraterno, paterno e sororale. Dormeva come se pensasse a casa. Gli altri tre che mi stavano accanto li vedevo poco. Ma questi che mi stavano di fronte me li stampavo nella mente per non dimenticarli mai, come tre tipi della natura appena messi alla luce del mondo.

Corrado Alvaro

Un libro su Badoglio

Per la storia, il maresciallo Badoglio scrisse direttamente i fatti della sua impresa etiopica, fornendo un materiale denso, essenziale e sereno. Ma, in esso, mentre risulta l'eccellenza del condottiero, manca — o trascura volontariamente — la sua *umanità*. E' questa che ci presenta ed illustra — in un volume deliberatamente scarno, Alfredo Armato (*Umanità di Pietro Badoglio*).

Giovandosi della sua quotidiana frequenza con il Maresciallo, l'Armato ce lo descrive nella sua romana e piemontese semplicità di uomo che considera la gloria, conseguimento naturale dell'azione intelligente, come una specie di peso e mai, in nessun caso, come incentivo all'orgoglio. Egli ha vinto il negus, dopo aver brillato di luce viva nella grande guerra. Lo ha vinto — spiega egli stesso — per avere seguito « l'esatta, completa, *profetica visione del Duce che infusi entusiasmo i suoi aspetti del complesso problema e diede in ogni campo direttive precise, inconfondibili* »; lo vince per « lo slancio, la resistenza inesauribile, il valore dimostrato in ogni settore dai nostri magnifici ufficiali e soldati »; lo vince *a portare il soldato sentito luogo l'ardimento di tutta l'Italia* ». Tre cardini, la cui enunciazione permette al Maresciallo di servirsi *sommamente* sul quarto, e cioè *la condotta strategica della guerra*, con l'aria affettuosa di dire: « Con simili premesse, come potevo non vincere? ».

La stessa *umanità* fece sì che il viceregnato gli apparisse una carica inadatta alla sua persona, quasi un fasto che ne danneggiasse la linearità; non altrimenti Cincinnato detestava la toga così difficile ad acconciare con perfezione senza l'aiuto di donne, e preferiva i suoi campi al chiasso, per altri elettrizzante, degli onori cittadini. L'Armato riproduce in lettera inviata dal vincitore al consorello Balbino, perchè rivisasse i soldi anziani (S. E. Lito, Armato, Mazoli, Gaetano, Dallari, Bernasconi) a trovarsi pronti verso il 10 giugno per ripendere le furtive partite « che doveva rifarsi di sei mesi di privazione ». Partite di bocce, gioco in cui imperano la geometria e gli incidenti, dove la prudenza e l'audacia si accostano, dove il metodo, la conoscenza del terreno e quella degli avversari portano al successo. Un riposo su misura per il generale Badoglio.

Molti e vari sono gli episodi cisalpini dell'Armato che cerca di contenere il suo entusiasmo entro rigide stigme, dalle quali partitivalia, ogni tanto, straripa; ma tutti si riducono alla vita eroica dell'uomo, lasciando da parte gli altri che forse meritavano soltanto il pellegrinaggio. A lettura finita, l'Eroe ci sembra quasi un amico a portata di mano, quello stesso, del resto, che le sue fotografie — dove la forza sorride — ci hanno abituato a conoscere.

a. a.

Chi lo sa e chi no

Propaganda.

I Turchi facevano ai loro soldati che i Cristiani sventravano i prigionieri per « riscoprire le monete inghiottite » e strappavano loro il fegato « per usi medicinali ».

* *

Edoardo II, re d'Inghilterra, era così pauroso che fece chiudere al papa se era peccato strozzare il cervo con un osso alto che dava coraggio.

* *

Nel 1248, Enrico III, re d'Inghilterra, diceva: « Questi papisti di Londra, che si chiamano da se stessi baroni, sono ricchi da fare schifo... » Era nel 1248...

* *

Il poeta Alessandro Dumas morì d'apoplessia nell'accorgersi di un errore di stampa in un esemplare delle sue opere che stava portando in omaggio al pontefice.

* *

Il lancio di proiettili in plastica non è una novità del tutto assoluta. Infatti, lo storico Valerio Massimo ci racconta:

« Sachrio era uscito un giorno dalla sua casa abitava in Sicilia e si era seduto sopra una pietra per prendere il sole. Un aquila che portava una tartaruga sopra a passare sopra di lui tratta in inganno dalla sua testa pelata e interamente calva, la prese per un sasso e si lasciò cadere sopra la tartaruga perchè si spezzasse e fosse mangiabile più comodamente. Così morì il padre della malsana tragedia greca ».

* *

Il corpo umano contiene, in media, 200 000 000 000 000 000 000 cellule pressochè quantitativi.

* *

I barbieri romani disinfettavano i loro clienti mediante pacchetti di lana di ragno imbevuti d'acqua.

* *

In Cina chi fa da intermediario in un matrimonio ha diritto di partecipare per sei volte ai banchetti degli sposi, ma si è contenta anche di pasti semplici.

Ant.

Le condoglianze del Duce per la morte di Laura Carducci

Bologna, 24 agosto.

Per la morte di Laura Carducci ved. Gnaccarini, secondogenita di Giosuè Carducci, sono giunte da ogni parte d'Italia le espressioni del più vivo cordoglio, primissimo ed altamente significative le condoglianze del Duce, di cui si è reso interprete il Prefetto di Bologna, aggiungendo i sentimenti della sua personale partecipazione.

Stamane si sono svolti in forma semplice ed austera i funerali dell'estinto, cui hanno presenziato personalità e rappresentanze ed una folla di discepoli dei Carducci. Dopo le esequie nella chiesa degli Alemanni il feretro è stato trasportato alla Certosa, per esservi tumulato nella tomba dei Carducci, accanto agli altri cari morti del grande Poeta.

Un Gemello della Mologna scalato da alpinisti biellesi

Biella, 24 agosto.

In questi giorni la cordata composta da Carlo Ravella e Gianni Miglietti, del C.A.I. e Pietro Micca di Biella, che poco tempo fa hanno compiuto la seconda ascensione della parete est del Monrone, ha scalato per la prima volta la parete est del Gemello della Grande Mologna, scalata che presenta difficoltà tecniche notevoli e che ha richiesto l'impiego di qualche chiodi, di cui cinque rimasti. La parete è solcata al centro da una spaccatura che la divide in due tronchi, di cui il sinistro è inaccessibile, mentre quello di destra rappresenta l'unica via possibile. I primi passaggi non hanno presentato grande difficoltà per quanto pericolosi data l'instabilità della roccia. Proseguendo, la scalata si è fatta difficile, richiedendo una lunga e delicata chiodatura a base di chiodi e di cunei di legno incastrati nelle fessure, e il puntellamento di parecchie staffe, semplici e doppie. Dopo sette ore di duri sforzi i due bravi alpinisti biellesi superavano la parete che ha una altezza di un'ottantina di metri, conquistando così una bella vittoria.

Cinquecento ebrei romeni inviati al confino per allarmisme

Bucarest, 24 agosto.

Il Ministero dell'Interno ha assegnato al confino 484 ebrei che avevano diffuso notizie allarmistiche.

(*D. N. B.*).

GLI SPORT

PANORAMA CICLISTICO

Vita nuova

Gli insistenti e progressivi sintomi di malessere e di intorpidimento che da alcuni anni offriva il nostro sport ciclistico su strada hanno indotto i valenti dirigenti ad una attenta analisi della situazione e alla ricerca dei rimedi. Le carte federali, continuamente agitate da innovazioni, riesumazioni, esperimenti e abrogazioni, si dimostravano spesso artificiose, non aderenti alla realtà, contrastanti con gli interessi dei singoli e dello sport, Società e corridori reclamavano nelle Federazione più l'ente fiscale, disciplinare e burocratico che la chiara mente direttiva e costruttiva e il fulcro motore di una attività. L'elemento atletico, una volta uscito dal seno amoroso delle società, era abbandonato a se stesso e spesso sfruttato dall'industria; ed era costituito da una ristretta aristocrazia adulata e strapagata, contesa dagli organizzatori e ben servita dai preparatori, e da una massa incolore di giovani e di paria del pedale che stentavano a farsi largo e a guadagnarsi il pane. Le corse, infine, rette e giudicate con criteri d'altri tempi da chi avrebbe potuto e dovuto infondere nella loro evoluzione, s'andavano infiacchendo e rivelando di bellezza agonistica si che di esse non rimarrà, nove volte su dieci, che l'insipido frutto pubblicitario delle vittorie dell'asso». E nelle competizioni internazionali in cui non si doveva unire oltre i duemila metri i nostri colori non riuscivano più da tempi anni, ad affermare quella assoluta superiorità mondiale di cui avevamo dato di fieri.

La mèta: belle corse e buoni corridori

Su questo quadro, che troppi volteggi hanno voluto, per errato spirito di bandiera, continuare a pennellare di rosa, hanno finalmente aperto gli occhi e messo mano restauratrice gli uomini cui Rino Parenti ha affidato le cure del ciclismo italiano, primo fra tutti Adriano Rodoni, uomo del nostro sport, di buonsenso pari a passione, di esperienza non inferiore a perspicacia. Ed ecco i primi frutti di quanto auspicato restauro, annunciati nel consuntivo della riunione del Direttorio di giovedì scorso e qui riassunti ieri.

Le mète che si prefiggono i dirigenti e chiare e complesse: avere belle corse e buoni corridori affinchè il ciclismo adempia alla sua funzione propagandistica sportiva e nazionale, oltre a quella che è quella pubblicitaria. Nessun dubbio che il nostro materiale umano quale ci è dato dalle nuove generazioni, non sia inferiore a nessun altro in fatto di potenzialità fisica, spirito agonistico e intelligenza. Il guaio è che, una volta passato dal campo dilettantistico a quello professionistico, esso è guastato dal gerarchismo e dal gioco diplomatico di squadra o, figlio a una tradizione tenuta in vita dalla preferenza degli organizzatori per i percorsi montagnosi e anche da una particolare attitudine dei nostri «stradisti» a subordinare e limitare la lotta alla sulita. Ne deriva che non si fa e non si sa fare — almeno da parte degli «assi» — la corsa d'attacco in piano, che è la più brillante, la più intelligente e quella in base alla quale si decidano, il più delle volte, le gare internazionali.

Non è facile mutare questo stato di cose che svuota i quattro quinti delle gare di contenuto sportivo e li pone in condizioni di difficoltà e inferiorità nel campionato del mondo. L'evoluzione potrà avvenire gradualmente. In attesa che i nostri industriali, come quelli stranieri, la smettano dal considerare proficua, dal lato pubblicitario, solo la vittoria del «fuori classe», dell'idolo, provochino a veri direttori sportivi e diano loro libertà e autorità, la Federazione ha adottato un sistema di disputa del campionato nazionale — qui da tempo e più volte invocato — che pur dando una certa garanzia che la maglia tricolore sia degnamente portata, non implichi — come implica il sistema delle più prave, vere corse — a tappe — il gerarchismo, il gioco di squadra e la rinuncia alla lotta in pianura. Eliminato questo incentivo all'antisportività delle gare, ogni corsa vivrà a sè, acquisterà in tono agonistico, e in incertezza di risultato, aguzzerà lo spirito combattivo dei concorrenti, ne adatterà la mentalità alle esigenze delle corse internazionali. E, anche se il campione non sarà il migliore arrampicatore, ma il migliore passista o velocista, non ci scandalizzeremo affatto e lo sport non ne avrà malattia.

Ammettendo poi, al campionato solo i qualificati da tre prove precedenti, le Case saranno indotte a parteciparvi e a cercare di classificarvi il maggior numero di propri corridori lasciando ad essi piena libertà di mestieri in luce. Se al penon che, per esempio, l'anno venturo le Case parteciperanno, oltre che al campionato G. P. Roma ai Giri della Campania, della Toscana e del Veneto, e senza bisogno di invitarle e di spingerle alla Milano-Sanremo, e ai Giri d'Italia, di Lombardia e della provincia di Milano, mi pare pure fuori luogo ogni preoccupazione circa l'avvenimento industriale che si tema provocato dalla nuova forma di campionato. Che il calendario, in sostanza, rimane lo stesso; è solo infranto il filo d'uscita che lo imbrigliava e lo soffocava.

Alle radici del vivaio

Questo per quanto riguarda la maggiore categoria. Ma essa ha bisogno di essere integrata e rifornita. Ed ecco che si è provveduto a dar lavoro e pane agli indipendenti, a questa straripante, trascurata e incompresa categoria di aerinti al mestiere del corridore. Si è giustamente definita la figura dell'indipendente, gli si è permesso, entro certi limiti, di avere rapporti contrattuali con l'industria — il che immetterà nuove forze in questo campo, — gli è stata assicurata una maggiore attività e una maggiore percentuale di premi.

Scendendo alle radici del vivaio dei corridori — i dilettanti — la Federazione intende realizzare una idea su queste colonne insistentemente patrocinata, quella della istituzione di un centro di addestramento razionale dei giovani e di preparazione delle rappresentative azzurre. Ogni sport, ormai, ha pensato a questo e tanto più se ne sentiva il bisogno per il ciclismo, in cui predomina l'empirismo, la autodidattica, la mancanza di direttori tecnici. Bisogna dare ai giovani un temperamento intonato alle finalità sportive fascista, una mentalità aderente al nuovo ordinamento, uno stile adatto ai nuovi percorsi, alle corse internazionali, ai moderni mezzi meccanici. Questo delicato e complesso lavoro di preparazione del nuovo corridore non può essere fatto nè dalle società nè dalle Case: è compito della Federazione. Ed essa si accinge ad assolverlo anche se conscia delle difficoltà finanziarie e tecniche che dovrà superare. Ogni lode è insufficiente ad incoraggiarla in verso la definitiva realizzazione del progetto.

Di molte altre belle cose si è interessato il Direttorio in questa seduta che può segnare l'inizio di un'era nuova per il nostro ciclismo: dell'attività su pista (obbligando per ogni riunione di 1.a categoria una gara di velocità professionisti, dilettanti e allievi, includendo di una iniziativa e in sue epoca una dietro motori, dando un compenso fisso ai ciclisti allenatori); della istituzione delle corse classiche; dei rapporti tra Case e corridori nei quali la Federazione intende intervenire anche a tutela degli interessi di questi ultimi; dei rapporti con la G.I.L.; della situazione internazionale di cui l'Italia e la Germania sono destinate a prendere in mano le redini.

Come vedete, di carne al fuoco se n'è messo parecchia, e tutti ci auguriamo e speriamo che gli abili cuochi federali ne sappiano trarre prelibate pietanze sotto forma di rimpinguamento del nostro sport, di rinvigorimento dei quadri e di maggior prestigio del ciclismo italiano in campo internazionale.

Giuseppe Ambrosini

Il trotto a San Siro

Milano, 24 agosto.

Premio Broughton (l. 4.000, m. 2120): 1. Italia (2340, Fiori di Francesco Gialdini); 2. Vaporio; 3. Angelo Mauro; 4. Barbanuova. Tempo: 3'6" (2'58"5). Tot.: 20; 8,50; 10; 10).

Premio Giovanni (l. 6000, m. 2000): 1. Pianella (2580, Lazzari di Lido Lazzari); 2. Minnello Ward; 3. Letizia; 4. Arnek. N.P.: Super Volo, Piccolo, Nicolò, Dindo, Cora. Tempo: 2'57"4 (1'28"6). Tot.: 19; 8; 9,50; 25,50; 14).

Premio Camoirla (l. 7000, metri 2000): 1. Marquedale (2048, Fiori di prop. Bei Rosa); 2. Montalcino; 3. Godetive; 4. Milvia. N.P.: Dannoso, Ruadenzo, Main, Solarie Great. Tempo: 2'59"8 (1'34"5). Tot.: 56; 10; 13, 12,50; 364.

Premio Salvairate - I Div. (l. 6500, m. 2000): 1. Xmara (2060, Tadolini di prop. Lucrezio); 2. Hampton; 3. Mezzetto; 4. Nova. N.P.: Galatea, Principe Bianco, Mila, Sole, Bisogno, Greta Garbo, Federino, Piave, Tiburzio, Eugen, Napoleonmondi, Corcoran. Tempo: 3'1"4 (1'28"1). Tot.: 39; 11; 13, 15.

Premio Ferrara (l. 8000, m. 2100): 1. Paternello (2100, Zambaldi di prop. G. Zambaldi); 2. Ulderico e Ricordo; 4. Antonio d'Ivrea. N.P.: Bionde, Pietro Rocca, Arturo Grande, Lariano, Bulla, Delfuoco. Tempo: 3'2"2 (1'26"2). Tot.: 12; 5,50; 7; 7).

Premio Albania (l. 9000, m. 2500): 1. Gattardo (2000, Adorisi Hall del conte P. Orsi Mangelli); 2. Arno; 3. Fan di Bruno; 4. Achille. N.P.: Trevisano, Pronecha. Tempo: 2'47"8 (1'25"1). Tot.: 8; 7,50; 35).

Premio Salvairate - II Div. (l. 6500, m. 2000): 1. Kalinka (2020, Dodini di prop. Ferrari); 2. Ulisse; 3. Ulisse; 4. Ulisse. N.P.: Ulisse, Ulisse, Ulisse,

CRONACA CITTADINA

Balilla e Piccole Italiane al microfono

Il Federale a Marina di Massa tra i bimbi degli operai della Fiat

Gioioso spettacolo alla colonia "Edoardo Agnelli,,

Il nostro inviato ci telefona da Apuania:

Ogni anno l'estate riporta sulle spiagge d'Italia la fiorita messe della giovinezza fascista e anche questa gloriosa estate della patria in armi ha richiamato a Marina di Massa i figli dei lavoratori torinesi nella bella colonia creata dalle Casse Mutue Fiat per la generosa iniziativa del senatore Agnelli. Abbiamo ancora negli occhi la visione della magnifica giornata trascorsa con il Segretario Federale che ha voluto recarsi a far visita ai suoi piccoli amici. Ogni volta che si ritorna alle colonie — il panorama è noto, come sono noti gli edifici, gli impianti, le magnifiche sistemazioni interne, come è nota in vita che i bimbi conducono in colonia — si ha il timore che il ricordo dell'anno prima possa essere diminuito e che l'abitudine porti, se non alla noia, almeno ad osservare lo spettacolo con la non curiosità con cui si considerano le cose note e viste. Invece l'impressione è sempre freschissima perchè trae direttamente origine dal volto sempre nuovo della giovinezza uguale e diversa. La festa degli occhi e del cuore si ripete e si ripeta come la primavera sempre nuova e diversa ad ogni fioritura. Ed è perciò che la giornata di oggi è stata pienamente festosa e così lieta che avremmo voluto potesse essere vissuta da tutti i nostri lettori.

Al mattino i bimbi erano schierati sulla spiaggia quando il Federale è giunto. Un mare tutto onde scrosciami con violenza sulla sete dell'arena, non permetteva il bagno, ma i giochi erano in pieno fervore. I bimbi, sotto il materno sguardo delle vigilatrici, animavano il vasto arenile di una giocondа baraonda. Incontro al Federale si sono mossi tutti assieme, e con un grido che echeggiava il musicale concerto degli uccelli, all'alba, nei boschi. Festa grande per la colonia in visita del Federale. I bimbi, con la felice intuizione della giovinezza, hanno ben compreso il pensiero affettuoso che ha guidato il visitatore e lo hanno ringraziato in modo spontaneo e caloroso. Poi il Gerarca ha visitato tutta la colonia — in cui quest'anno la Fiat ha voluto accogliere non soltanto i figli dei lavoratori delle diverse sedi e sezioni dei suoi grandi stabilimenti, ma anche quelli delle Federazioni Casse Mutue dei lavoratori dell'industria e della S.I.P. — che è tenuta con ordine scrupoloso e scintillante pulizia.

Accompagnato dal cons. naz. Balletti, dal direttore della Casse Mutue Fiat comm. D'Elisei, dal dott. Azario per la Fiat, dall'avv. Bassi per l'Unione industriale, dai dirigenti delle grandi industrie ove lavorano i genitori dei piccoli coloni e dal dirigenti sindacali, il Federale è salito sull'alta Torre Balilla donde si domina così il vasto panorama del nostro luminoso mare e lassù gli è giunta la eco del canto del settecento bimbi e piccole italiane. L'infermeria è stata visitata per curiosità perchè era vuota; le cucine attiravano con il buon odore del sano cibo che in esse si prepara. Insomma tutta la colonia è stata percorsa dal Federale che nel salone del teatro ha poi largamente distribuito magnifici giochi a tutti i bimbi che li hanno ricevuti con quale festa si può immaginare.

Nel pomeriggio abbiamo assistito alla trasmissione radiodiffusa dalla colonia che ha portato ai parenti la voce dei loro piccoli lontani. Non so se maggiore sia stata la commozione dei genitori a sentire la voce dei loro bimbi o quella dei bimbi stessi al pensiero di poter così invisibilmente comunicare con i loro cari. Una festa tutta gentilezza trepida e affettuosa che è stata guidata con grazia e dolcezza femminile da Pia Moretti. Dinanzi al microfono si sono alternati i ballila e le piccole italiane, attenti, seppure un poco intimiditi dallo straordinario ordigno. I radiomanipolatori che hanno seguito questa trasmissione certo ne avranno riportata un'impressione lieta e commovente.

I canti della patria alternativamente alle notizie trasmesse dai bimbi ai loro parenti, si sono susseguiti per una mezz'ora intramezzati da ardenti acclamazioni al Duce. Al termine s'è levato alto e possente il canto dell'Inno di L'impero. I bimbi lo hanno cantato con la loro voce infantile, ma il cuore li rendeva fiero e solenne.

Con i loro visi seri, intenti nella suggestione della musica, si riverberava sui volti il loro pensiero. E poi, ce lo hanno detto: il canto era rivolto non soltanto alle loro famiglie ma ancor più ai soldati che lontano combattono e vincono. Ai gloriosi fratelli maggiori i bimbi volevano fare il dono dell'ardore del loro animo giovanile, dar loro la sicurezza che i sacrifici di sangue da essi compiuti sono destinati ad un futuro già materiato nella stessa vivente presenza delle nuove generazioni, in cui si esprime il volto dell'Italia millenaria, ed eternamente, incomparabilmente giovane.

Alberto Vigna

Assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi

Il Podestà, in base ad istruzioni ricevute dalla R. Prefettura, informa, per opportuna norma degli interessati, che il Ministero dell'Interno ha ordinato l'immediata applicazione dei provvedimento legislativo in corso, col quale è stato esteso il soccorso giornaliero ai genitori dei militari coniugati, le cui mogli e figli percepiscono già il soccorso stesso. La situazione di bisogno è, beninteso, anche in questo nuovo condizione necessaria per la concessione del soccorso.

Le domande possono essere sin d'ora inoltrate all'Ufficio Municipale dei Soccorsi alle famiglie dei richiamati, di via Assarotti 2.

La prova delle sirene

Ricordiamo che stamane alle 10 hanno luogo i soliti esperimenti di prova delle sirene di allarme. Gli apparecchi sono messi in azione per la durata di 20".

Uno dei gruppi di madri che dalla sede della Mutua Fiat, in via Carlo Alberto 47, ascolta alla radio la voce dei figli lontani, ospiti nella bella colonia marina «Edoardo Agnelli».

Istituto di Cultura Fascista

Stamane al «Balbo» sulla nostra guerra e su Nizza

Si ricorda che questa mattina alle ore 10,30 precise avrà luogo al Teatro Balbo, in via A. Doria 15, l'annunciata ottava manifestazione di propaganda di guerra che, presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzata. Parleranno il T. col. di S. M. Luigi Magliari-Galante, dell'Istituto Superiore di Guerra, sul tema: «La nostra guerra sino ai oggi» ed il fascista Eugenio Bertuetti, sul tema: «Nizza italianissima». Seguirà la proiezione del documentario cinematografico Luce «La battaglia dello Jonio». L'ingresso è libero e gratuito.

Sempre per iniziativa della Sezione, oggi avranno luogo le seguenti conversazioni in provincia: a Chieri parlerà il col. Camillo Bechis sul tema: «Le attuali operazioni in A.O.I.» ed a Maccllo il capitano Alberto Tombari che illustrerà il tema: «La battaglia del fronte alpino occidentale». La manifestazione di Chieri si chiuderà con la proiezione di un documentario cinematografico di guerra.

Il Cardinale consacra stamane il nuovo Vescovo di Casale

Come già abbiamo pubblicato, nella chiesa di N. S. delle Grazie alla Crocetta, alle 9 di stamani si svolge la solenne funzione della consacrazione a Vescovo di Casale del teol. Giuseppe Angrisani, curato di quella parrocchia e già segretario del Cardinale Gamba. Celebra il sacro rito l'Arcivescovo Cardinale Fossati, che ha per conconsacranti mons. Umberto Rossi, Vescovo di Asti, e mons. G. B. Pinardi di Endoxalade.

Italiani nei campi di concentramento

Nuovi odiosi episodi della barbarie gallica

Documentazioni raccolte dal Centro "Nizza e Savoia,,

Le informazioni che giungono quotidianamente al Centro «Nizza e Savoia» sulle azioni morali e materiali cui sono stati sottoposti i nostri connazionali in Francia, prima che la vittoria desse modo alle nostre delegazioni di intervenire, diventano sempre più interessanti. Il grazioso sadismo gallico, di far allineare gli arrestati ad un muro, caricando in loro presenza i fucili, per far credere che la loro ultima ora fosse giunta, è stato in gran voga. I guerrieri francesi ci si divertivano un mondo. Contoro non erano, come si potrebbe credere, militari della «Garde Civique», ma soldati regolari, non ufficiali e sottufficiali.

Il marittimo Sebastiano Calzona, fu Leopoldo, scrive da Catania al Centro «Nizza e Savoia» narrando la propria odissea. Imbarcato su un piroscafo che stava effettuando operazioni di scarico a Port Bouc la sera del 10 giugno, pochi minuti dopo il discorso del Duce, fu arrestato a bordo insieme a tutti i suoi camerati, sotto l'accusa di appartenere alla quinta colonna e, i malcapitati non ebbero che il tempo di prendere qualche fazzoletto e qualche camicia. Furono condotti in una riunione abbandonata e semi-allagata, ove trascorsero tutta la notte ed il giorno seguente senza cibo, nè bevanda. Alla sera del secondo giorno, chiesero ai soldati che li vigilavano con le baionette inastate che procurassero loro, a pagamento, un po' di cibo. Ne ebbero in risposta risa di scherno ed il classico «e an vous emm... a che i francesi di ogni categoria sono soliti usare con tutti frequentemente e dimostrazione della propria e superiorità civile. Finalmente, un ufficiale più umano, si lasciò persuadere ad autorizzare la raccolta di denaro per acquistare cibarie da distribuire ai prigionieri. In breve, furono miseramente millecinquecento lire, cioè più di trenta lire per prigioniero, che i soldati intascarono e mediante le quali procurarono loro un litro di pane e tinta ed un pezzo di formaggio! Senza commenti!

Un altro reduce dai campi di concentramento, Corrado Marra, residente a Modano, narra di essere stato internato in Savoia, insieme con altri, in un sanatorio ove si trovavano ricoverati numerosi ex-soldati spagnoli tubercolotici. Quando giunsero le truppe germaniche, il comandante durante se in quell'edificio fossero internati cittadini italiani o tedeschi. Gli fu risposto di no e l'ufficiale germanico credette sulla parola e proseguì. Quando gli internati lo seppero, uno di essi, che conosceva il tedesco, si offerse di tentare l'evasione, per raggiungere i camerati dell'Asse e chiedere loro aiuto. La impresa riuscì e, poche ore dopo, i prigionieri, col cuore in gola dalla gioia, vedevano arrivare un reparto di S.S. comandato da un tenente, il quale, con l'aiuto dei prigionieri stessi, disarmò le guardie francesi ed operò una perquisizione nell'ufficio, onde fu possibile stabilire che le autorità francesi tentavano di sottrarre gli interessati al controllo dell'Asse, spedendoli al Marocco.

Tutti gli elementi raccolti dal Centro «Nizza e Savoia» a documentazione delle sevizie e degli orrori perpetrati nei campi di concentramento francesi contro i nostri connazionali saranno sottoposti ed inviati al Ministero della Cultura Popolare, in appoggio alla pubblicazione ufficiale.

I premi del Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia di Bogni Lorenzo, residente in Settimo Torinese, un premio per la nascita di due gemelli.

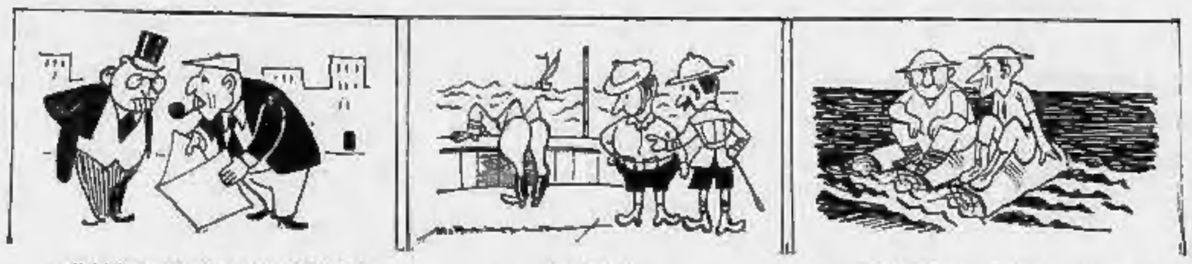
In memoria del cap. di corvetta ing. Emilio Radicioni

Ad iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, domani 26 corr. alle ore 11, nel Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, sarà celebrata dal cappellano don Aristo una Messa funebre di trigesima in suffragio del compianto capitano di corvetta ing. Emilio Radicioni, addetto al Comando federale G.I.L. di Torino.

UNA MOGLIE ESIGENTE

Dalla tresca in automobile ad una causa per i gioielli

Una mattina del marzo scorso il signor Luigi Calissi riceveva una lettera scritta a macchina, senza firma, il cui tenore giustificava pienamente la sua impressione agrodolce. Lentamente, senza fanti giri di parole, l'anonimo corrispondente lo avvertiva di alcune defezioni extra coniugali della sua giovane elegante e gradita consorte. E' presto detto che non bisogna prestare fede agli anonimi; e è di questo parere anche nel caso non mi sia data prova delle accuse perciò è ritualmente dal Pubblico nostro labbronimo: conviene non tenerne conto, ma la curiosità, più forte del disprezzo che esprimo per questo genere di letteratura, è indotta a dare all'autore per controllare la esattezza della comunicazione. Verranno dimostrati casi siffatti, e quindi di stigmatizzare simili bordate, ma questo poteva gentilmente astenersi dal timore ricorrendo di esporsi ad una beffa senza ciò possiamo oggi è molto meglio che possiamo oggi è molto meglio che possiamo oggi è molto meglio che



— Hai inteso? Churchill confida nell'aiuto del «Generale Tempo».
— Adesso capisco perchè si mostra contento di tutte le «sveglie» finora ricevute!

EVASUATI
— Vedi il Lord Cancelliere non contento della evacuazione di Berbera ne sta facendo una più brillante per conto suo.

— Noi inglesi non riusciamo a restare una settimana in un territorio senza reimbarcarci.
— E' proprio vero! Noi siamo un popolo navigatore.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 25 Agosto 1940 - Anno XVIII - Num. 204

Portsmouth in fiamme
in seguito all'azione degli Stuka

L'incendio si propaga dal porto ad altri quartieri - Nuovi aeroporti distrutti
50 aeroplani britannici abbattuti - Esperimento inglese di difesa aerea fallito

Berlino, 24 agosto.

Il *D.N.B.* informa che stamane aeroplani tedeschi hanno continuato in misura più intensa gli attacchi contro l'Inghilterra meridionale dove il tempo tempestoso, che persiste tuttora, ha stancato a varie riprese numerosi palloni frenati, sette od otto dei quali si sono spinti sin sulla foce della Senna e della Somme per esser quivi abbattuti. Gli aerei germanici sono balzati sulla Gran Bretagna attraversando la Manica nel suo punto più stretto e in compagnia di numerosi caccia. Si stima che ogni formazione era costituita da un minimo di venti bombardieri protetti da uno o talvolta da due stormi di apparecchi da caccia o di distruzione.

Le incursioni in linea di massima si sono svolte senza suscitare gran numero di duelli aerei.

I velivoli tedeschi rientrati alla base han riferito che i caccia inglesi non hanno punto attaccato i bombardieri cercando, invece, di evitarsela immediatamente ogni qualvolta i cacciatori germanici si lanciavano al contrattacco.

Se ne deduce che i caccia inglesi sono pilotati da giovanissimi aviatori privi di esperienza.

Quanto agli obiettivi colpiti, lo stesso *D.N.B.* informa che sono stati bombardati, e distrutti in larga misura, alcuni campi di aviazione e in primo luogo gli aerodromi di Canterbury e di Manston. Nel porto di Great Yarmouth sono stati inoltre distrutti magazzini e capannoni e bombardati, nelle contee del Kent e dell'Essex numerosi obiettivi militari con successo.

E non è tutto. I piloti nazisti hanno pure attaccato il porto militare britannico di Portsmouth. Il quartiere del porto è in fiamme. L'incendio, secondo le osservazioni fatte finora, si è propagato alla città. Su questo argomento mancano notizie circostanziate come, del resto, manca ancora un bilancio definitivo del complesso delle operazioni odierne. Col passar delle ore, ad esempio, il numero degli apparecchi inglesi abbattuti è salito da quindici a trentacinque e, al momento in cui telefoniamo, è giunto a cinquanta, il che, naturalmente, non costituisce una cifra definitiva.

Diciotto aerei tedeschi sono mancanti. Taluni aerei inglesi, abbattuti nella Manica, galleggiano e vanno alla deriva. Il servizio tedesco di salvataggio si sforza di trarre in salvo gli equipaggi.

Intanto, tutti gli attacchi compiuti dalle formazioni aeree tedesche sull'isola britannica sono serviti a confermare l'opinione che gli ambienti militari tedeschi si sono formata nel corso di queste ultime settimane sulle condizioni di difesa di Albione. In questi ambienti si osserva che gli inglesi continuano a concentrare sempre nuove forze nell'Inghilterra meridionale trasferendo formazioni di caccia l'una dopo l'altra sul litorale della Manica senza poter tuttavia arrestare l'invasione tedesca. Il numero dei velivoli inglesi abbattuti dai tedeschi non ha precedenti in questa guerra. La proporzione degli apparecchi abbattuti, da una parte e dall'altra, è di quattro ad uno a favore della Germania; e ciò senza contare gli aerei distrutti sul terreno.

Nei medesimi ambienti si dichiara che la nuova invenzione inglese consistente nello sparare granate munite di reti e di razzi è condannata all'insuccesso. Fino ad ora gli inglesi non hanno potuto distruggere un solo aereo tedesco con questa trovata.

Il *D.N.B.* comunica a sera inoltrata che nella serata di oggi, sabato, una formazione di apparecchi germanici ha attaccato un gran campo d'aviazione situato nella zona di Dover. La formazione germanica, che era scortata da una formazione di cacciatori, ha fatto la traversata ad una quota di mille metri ed ha lanciato circa sessanta bombe che hanno colpito in pieno il campo di aviazione. I soldati di guardia al campo sono stati tanto sorpresi che non hanno avuto il tempo di prendere nessuna misura di difesa. A lancio ultimato, i bombardieri germanici sono spariti nelle nubi. Gli apparecchi di coda hanno però potuto notare che delle grandi fiamme si elevavano da parecchi casseggiati all'interno del campo di aviazione.

Sia nell'andata che nel ritorno, gli apparecchi germanici, che son rientrati tutti alla base, non hanno incontrato la benchè minima difesa da parte inglese.

Circa l'affondamento avvenuto nelle acque australiane, del grosso piroscafo mercantile *Turakina* del quale parla il Bollettino odierno, in questi ambienti marittimi si fa notare che ciò costituisce una grave perdita per i servizi di vettovagliamento britannici trattandosi di una nave frigorifera specialmente attrezzata per il trasporto del burro. Dopo la perdita delle forniture di burro danesi e olandesi, la Gran Bretagna dipende in gran parte per le spedizioni di questo prodotto dalla Nuova Zelanda.

Panico a Gibilterra

Le sirene sibilano per un nonnulla -- Pandemonio per un velivolo spagnolo dai colori visibilissimi -- Morti e feriti sbarcati da una corazzata

Tangeri, 24 agosto.

Dal confine spagnolo di La Linea si informa che nel pomeriggio di ieri un apparecchio ha bombardato le navi da guerra ancorate a Gibilterra nonostante la vivace reazione dell'artiglieria costiera. Nella piazzaforte regna visibile orgasmo anche tra le autorità, tanto più che a quanto appare dai risultati del bombardamento del 21 agosto, che ha costato la vita a numerosi artiglieri delle batterie contraeree e dei posti di ascolto, gli aviatori italiani colpiscono con precisione tutti gli obiettivi prestabiliti. L'organismo è tale che per un nonnulla sibilano le sirene d'allarme. Ieri si verificò un pandemonio quando fu scorto, lontano, un apparecchio spagnolo, dai colori nazionali visibilissimi, che compiva un abituale volo di allenamento sul territorio spagnolo. Secondo le dichiarazioni di operai spagnoli che durante la giornata lavorano nella piazzaforte, pernottando poi a La Linea, gli incendi provocati a Gibilterra dal bombardamento italiano del 21 sarebbero stati vistosi ed avrebbero distrutto un grande parco che sorge presso il comando marittimo e l'arsenale.

Le navi all'ancora
nuovamente bombardate

Tangeri, 24 agosto.

Si annuncia dalla frontiera spagnola che quest'oggi, pomeriggio, un aereo ha bombardato le navi che si trovavano all'ancora nel porto di Gibilterra, nonostante il vivace fuoco della difesa antiaerea. Nella fortezza vi era una grande confusione. *(D.N.B.).*

Ciang Kai Scek costretto
a sloggiare da Ciung King

Tokio, 24 agosto.

Secondo notizie da Hong Kong, Ciang Kai Scek, in seguito ai numerosi bombardamenti effettuati da apparecchi giapponesi su Ciung King, si è deciso a trasferire la sede del suo Governo a Yaen, nel retroterra occidentale della provincia di Szet Ciuan.

(Stefani).

Dragamine inglese affondato

San Sebastiano, 24 agosto.

Si ha da Londra che un comunicato ufficiale dell'Ammiragliato annuncia che il dragamine inglese Respulo è affondato in seguito a attacco aereo nemico.

La sospensione dei colloqui di Turnu-Severin

Turnu Severin, 24 agosto.

Alle 22,10 il Capo dei servizi stampa del Ministero degli Esteri ungherese ha dato lettura ai giornalisti del seguente comunicato ufficiale a nome delle due delegazioni:

«Dopo che i Capi delle due delegazioni hanno riferito personalmente ai rispettivi Governi sul corso dei negoziati, le delegazioni ungherese e rumena hanno tenuto una terza riunione oggi alle 10,30. Le delegazioni si sono accordate sull'uso della lingua tedesca come lingua della Conferenza, con la riserva che il Protocollo della seduta di oggi sarà redatto in tedesco e in francese, mentre il testo tedesco sarà considerato autentico.

«Il ministro Bory ha dato lettura di un memoriale del Governo ungherese per l'esame del quale la seduta è stata sospesa per due ore e mezza. Dopo la riapertura della seduta il Ministro Valer Pop ha risposto al memoriale presentato nella mattinata dalla delegazione ungherese. Visto che non si è potuta trovare una base di discussione, su domanda del Capo della delegazione ungherese le conversazioni sono state dichiarate chiuse.

«Esiste comunque la prospettiva che le conversazioni siano riprese nel più breve tempo».

La delegazione ungherese parte questa sera per far ritorno a Budapest; essa ha proposto per la continuazione delle conversazioni la data di mercoledì prossimo e su invito, sempre della delegazione ungherese, le prossime conversazioni si dovranno svolgere a Szegedin, in territorio ungherese.

(Stefani).

Catastrofe aerea nei Balcani
Undici vittime

Belgrado, 24 agosto.

L'aeroplano passeggeri della «Aeroput» scomparso quattro giorni fa durante il tragitto Zagabria-Spalato, è stato trovato schiacciato sulle montagne di Velebit, presso il villaggio di Medak.

Tutti i nove passeggeri e due uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi. La compagnia conferma la notizia. L'aeroplano non avendo potuto atterrare a Spalato, aveva invertito la rotta, ma preso in una bufera si è schiantato sulle rocce delle montagne di Velebit, dopo essersi alzato sino a 3000 metri nel tentativo di passare altrove. Fra le vittime vi sono quattro danesi, una coppia svizzera e un segretario della Legazione francese a Belgrado. (D.N.B.)

Stabilimento militare greco
distrutto dal fuoco

Atene, 24 agosto.

Uno dei più grandi stabilimenti e depositi greci di armi e materiali bellici è stato distrutto ieri sera dal fuoco ad Atene. L'esplosione delle riserve di munizioni ha causato delle detonazioni che sono state udite alla distanza di parecchie miglia e che, in un primo momento, erano state attribuite ad esercitazioni della flotta.

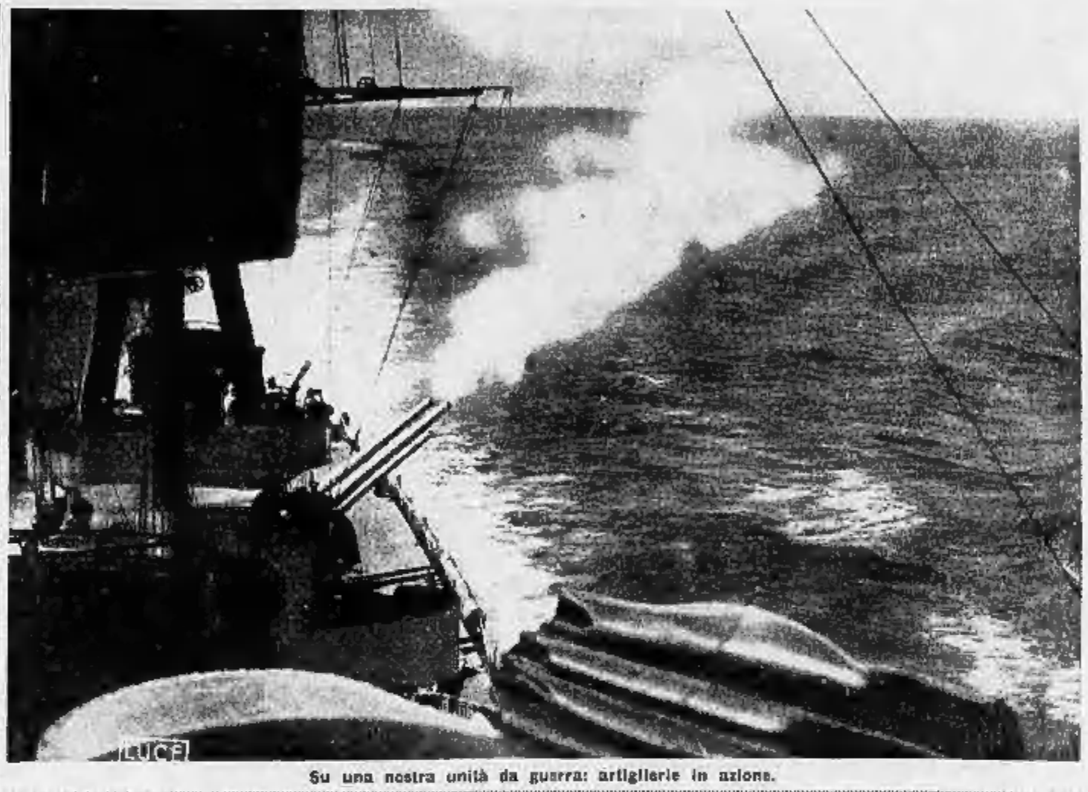
Si ritiene che parecchie persone siano perite tra le fiamme oppure per effetto della terribile esplosione, quantunque finora non si sia potuto accertare che vi siano dei morti. I danni ammonterebbero a 10 milioni di dracme.

Ministro americano dimissionario

Washington, 24 agosto.

Il ministro dell'Economia, Hopkins, ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute.

Pezzi antiaerei tedeschi in postazione nel porto di Oherbourg. Sullo sfondo è la stazione ferroviaria marittima, che venne costruita a suo tempo, dopo l'altra guerra, dai tedeschi in conto riparazioni.



Su una nostra unità da guerra: artiglierie in azione.

Londra continua a cercare alleati...

Intanto i giornali si confortano della fuga inglese dal Somaliland promettendo vittorie in Egitto

San Sebastiano, 24 agosto.

Si ha da Londra che ieri l'altro, giovedì, alla Camera dei Comuni, quando il sottosegretario Griggs propose l'approvazione di una legge «per il regolamento dei rapporti tra le forze armate britanniche e quelle degli alleati della Gran Bretagna» alcuni deputati osarono turbare l'atmosfera irreale creata in Parlamento da questa e da tante altre cervellotiche iniziative del Governo chiedendo «dove e chi siano gli alleati della Gran Bretagna». Ed il Sottosegretario, colto alla sprovvista, rispose che, a quanto spera il Governo, la Gran Bretagna avrà numerosi alleati «prima della fine della guerra».

Bernardo e De Gaulle

Oggi il Re Giorgio ha voluto dimostrare che l'Inghilterra almeno un alleato lo possiede già, ed ha portanto passata in rivista, nella spianata di Sevenoaks, al sud di Londra, la sparuta accozzaglia di fuorusciti, per la maggior parte rifiuti della ingloriosa Brigata internazionale rossa di Spagna, comandata dall'ex generale francese De Gaulle. I giornali pomeridiani di Londra nel dar notizia della rivista hanno riprodotto un comunicato del Ministero delle informazioni il quale rileva la crescente importanza di queste truppe «le quali godono l'appoggio di influenti circoli francesi negli Stati Uniti e dell'America Latina» ossia degli ebrei francesi rifugiatisi con armi e bagagli e patrimoni oltre Oceano.

Ma l'agenzia ufficiosa inglese guasta tutto precisando che lo Stato Maggiore del generale De Gaulle è costituito per ora dal colonnello Marminat già capo di Stato Maggiore della disciolta Armata francese d'oriente. Oggi, poi, è stato esibito al pubblico londinese un altro «alleato» della Gran Bretagna e cioè il Principe Bernardo, principe consorte della Principessa ereditaria d'Olanda. Il Principe ha passato in rivista, nell'atrio della stazione ferroviaria di Charing Cross posta nel cuore di Londra, un contingente — a quanto affermano i giornali — di olandesi che oggi viene incorporato nell'esercito britannico. I giornali precisano inoltre che le armi e munizioni e tutto l'equipaggiamento del «contingente» del quale rimane nebulosa l'entità sono stati acquistati in America «dal Governo olandese», ossia (perchè ormai i «comunicati inglesi» bisogna sempre interpretarli come facevano gli antichi responsi della sibilla) coi fondi privati a disposizione della Regina Guglielmina.

L'esercito decantato martedì da Churchill di due milioni di uomini, esercito improvvisato, è proprio il caso di dirlo, miracolosamente dopo la rotta di Dunkerque, dovrebbe dunque con l'aiuto del generale De Gaulle e del «contingente» olandese far paura ai tedeschi; e questo affermano infatti i giornali londinesi aggiungendo che (citiamo il *Times*) con un grande esercito in atto, con un'aviazione che ha successi stampanti al suo attivo, con una flotta la cui supremazia è incontestabile in tutti i teatri della guerra, uno straniero che fosse venuto in Gran Bretagna tre mesi addietro e vi ritornasse oggi, non la riconoscerebbe più.

Lo sdegno popolare cresce

Con quei «tre mesi addietro» il *Times* vuole evidentemente alludere al momento della «gloriosa ritirata» di Dunkerque; tanto gloriosa che, come lo stesso giornale annuncia, l'eroico imbarco del corpo di spedizione britannico è stato tramandato all'ammirazione delle generazioni future in tre pregevoli quadri in opere di pittori: sir Muirhead Bone, Charles Gun e Richard Ehrich — ehreo quest'ultimo — che saranno esibiti da lunedì prossimo in una sala della National Galery in Trafalgar Square.

Dopo Dunkerque, infatti, le cose — scrive anche oggi il *News Chronicle* — sono andate di bene in meglio, perchè al corpo di spedizione sconfitto è stato sostituito un nuovo e più numeroso esercito, e perchè il piano di guerra di Hitler contro la Gran Bretagna è, nel frattempo, fallito». Però, dietro a questo quotidiano getto di sbarramenti fumogeni intesi a nascondere la dura verità al pubblico britannico, qualche giornale deve pure di tanto in tanto lasciar trapelare qualche riflesso dello sdegno che fermenta fra le masse popolari, sempre più perplesse, disilluse ed incredule dietro la fitta cortina delle menzogne governative; e questo spiega come il *Daily Mirror* abbia pubblicato un violento attacco contro Chamberlain accusandolo di esserai lasciato cogliere di sorpresa dalla offensiva germanica nel Belgio e nella Francia e contro lord Halifax per la lunga e ininterrotta serie di scacchi diplomatici subiti dalla diplomazia britannica da settembre in poi.

Vi è da credere che il numero del *Daily Mirror* contenente questi «gridi dal cuore» sia andato a ruba anche se gli osservatori smaliziati possono sospettare che gli attacchi a Chamberlain e ad Halifax siano stati ispirati o da Churchill o dal laburista Attlee o da entrambi questi modelli di bellicismo intransigente.

Intanto i giornali londinesi continuano ad adoperarsi per attenuare l'impressione prodotta dalla «brillante ritirata» dalla Somalia, agitando lo spauracchio di un'imminente offensiva italiana contro l'Egitto e vaticinando fin d'ora il sicuro ed immancabile fallimento dell'offensiva medesima.

Timori per l'Egitto

Premesso che «l'Italia minaccia tutto il mondo musulmano», il *Daily Telegraph* lascia al suo redattore aeronautico il compito di spiegare come e perchè l'Italia non ha alcuna probabilità di successo in Africa.

«Nel deserto — scrive il redattore che evidentemente non ha notizia di quanto è avvenuto testè nella Somalia — è difficile effettuare importanti concentramenti di truppe e inoltre le colonne di approvvigionamento che sarebbero indispensabili agli italiani per la avanzata delle loro Forze armate, non solo incontrerebbero difficoltà naturali e climatiche quasi insormontabili, ma sarebbero vulnerabilissime perchè esposte ai continui e sistematici bombardamenti e mitragliamenti degli aerei inglesi. Dato questo, è da domandarsi — prosegue il perito aeronautico — se gli italiani tradurranno in azione la minaccia contro l'Egitto, anche perchè (si badi al piatto finale) i successi aerei britannici in Inghilterra e nel Medio Oriente hanno rinnovata dovunque la fiducia nelle nostre armi».

Anche il redattore militare del *Daily Mail* esalta «le formidabili difese dell'Egitto», ma commette la seria goffaggine di insistere a questo proposito nella presenza di «grosse forze aeree e militari» britanniche non soltanto sul canale di Suez dove possono effettivamente operare a norma del Trattato anglo-egiziano, ma in tutti i vari centri strategici dell'Egitto «fino al delta del Nilo».

Ecco infine una notizia «importante» radiodiramata questa sera dall'Agenzia ufficiosa britannica:

«La *London Gazette*, organo della Corte, annuncia che il Re ha ordinato la cancellazione dei nomi di tutti gli individui di nazionalità germanica o italiana dagli elenchi dei membri onorari degli Ordini di Cavalleria e dagli elenchi dei detentori stranieri di onorificenze e di medaglie britanniche di tutti gli individui di nazionalità germanica o italiana». *(Stefani).*

Due prime scalate
nel gruppo del Brenta

Trento, 24 agosto.

Nel gruppo dolomitico di Brenta sono state effettuate due importanti prime scalate: una sulla cima Ceda, attraverso la parete nord, e una sulla Torre delle Valperse. Della prima sono stati protagonisti Paolo e Renzo Graffer della Società alpinisti tridentini, Sigerio Ruffo e Francesco Bianchi del Gaf-Cai di Bologna. La seconda ascesa, più difficile, è stata condotta a termine dallo stesso Paolo Graffer e da Marcello Friedrichsen del Centro alpinistico accademico italiano di Venezia. I due scalatori hanno raggiunto la Torre delle Valperse attraverso lo spigolo sud-est, dopo sei ore e mezzo di arrampicata su una parete lunga 450 metri, con difficoltà di quinto grado.

Podestà e segretario comunale
sospesi dal Prefetto di Milano

Milano, 24 agosto.

Il Prefetto Marziali ha sospeso e proposto per la revoca il podestà del comune di Mulazzano, Arturo Castoldi, per gravi negligenze nell'adempimento del suo ufficio. Nonostante i reiterati incitamenti e solleciti del Capo della provincia perchè trasmettesse ogni 27 del mese gli ordinativi di zucchero e kapone per quella popolazione, non vi adempiva e non si giustificava. Invista un'improvvisa ispezione, l'ispettore trovava in comune soltanto un'impiegata avventizia assunta da pochi giorni, e assenti dalla residenza il segretario comunale e l'applicato. Il Prefetto perciò ha pure sospeso dallo stipendio e dalle funzioni il segretario comunale, Marcello Bozzini, deferendolo al consiglio di disciplina.

Un viaggiatore in pigiama
alla stazione di Termini

Roma, 24 agosto.

Un fatto invero singolare è accaduto ieri sera alla stazione Termini. Alcuni viaggiatori in attesa di partire, che si trovavano nel piazzale interno dello scalo, vedevano ad un tratto un signore panciuto munito di valigia che veniva avanti vestito di un bel pigiama di seta, a righe bianche e rosa e di taglio elegante. I viaggiatori credettero di avere le traveggole; alcuni ferrovieri videro anch'essi e stupirono. Ma alcuni Militi ferroviari, notato l'insolito spettacolo, senza tanti complimenti fermarono lo strano viaggiatore e lo tradussero al comando di stazione.

Qui ebbe luogo la spiegazione: il signore in pigiama aveva viaggiato così vestito, per maggiore comodità, in vagone-letto, da Milano a Roma. Giunto a Termini e destatosi di soprassalto era sceso dal treno, dimenticandosi di cambiare quegli indumenti da camera con l'abito da passeggio.

Due persone uccise
a un passaggio a livello

Faenza, 24 agosto.

Ieri sera a tarda ora sulla linea Faenza-Bologna un elettrotreno in prova, diretto a Bologna, investiva un motofurgoncino carico di cocomeri, presso il passaggio a livello di piazza d'Armi, e uccideva l'autista Melandri Romeo, di anni 40, di Faenza, residente in corso Mazzini 143, e certo Cimatti Giovanni, pure di Faenza, residente in via Tolosano 6, di anni 36, bracciante agricolo. Il casellante è stato arrestato sotto l'imputazione di duplice omicidio colposo.

Da Solero a Genova a piedi
per una scommessa di 50 lire

Alessandria, 24 agosto.

Una originale scommessa è stata fatta tra alcuni frequentatori d'un caffè di Solero, scommessa importata nei seguenti termini. Il ventiseienne Attilio Ferraris, operaio presso un calzaturificio della nostra città, avrebbe compiuto a piedi il tragitto Solero-Genova in meno di 19 ore con l'impegno di inviare una cartolina con l'ora di arrivo e di partenza da ogni paese sul suo tragitto. La partenza avvenne immediatamente, alle ore 15,30, sotto la sferza del sole. Il marciatore ha vinto la scommessa (50 lire), giungendo a Genova il mattino seguente poco dopo le ore 10.

Sei arresti per contrabbando
di generi alimentari dalla Città del Vaticano

Roma, 24 agosto.

Da qualche tempo le autorità di Polizia dello Stato della Città del Vaticano, insieme alla Polizia italiana, avevano, a richiesta delle prime, iniziato indagini per scoprire alcune constatate evasioni alle disposizioni restrittive emanate dal Governatorato della Città del Vaticano circa l'assegnazione di alcuni generi alimentari e di largo consumo.

Come è noto, mentre in Italia venne attuato il contingentamento di determinati generi, il Governatorato della Città del Vaticano, allo scopo di eliminare ogni illecita speculazione, adottò per detti generi provvedimenti restrittivi atti a controllare che il consumo avvenisse esclusivamente, in misura ragionevole, per i cittadini vaticani aventi diritto e non desse luogo a contrabbando.

Pare ora che le indagini abbiano dato risultato, perchè negli ambienti vaticani corre voce che in questi giorni si sarebbe proceduto all'arresto per contrabbando, di sei persone. Di esse, quattro avrebbero la cittadinanza vaticana e due quella italiana.

Gravi condanne a Roma
ad accaparratori di sapone

Roma, 24 agosto.

Il Commissariato di Trionfale, venuto a conoscenza che nel quartiere veniva venduto clandestinamente del sapone a prezzi superiori al calmiere, promuoveva prontamente indagini, riuscendo a porre le mani su una vera associazione di accaparratori. Furono così tratti in arresto il commerciante Carobriso Vincenzo, il quale aveva imboscato, in un laboratorio di falegnameria, ben centotrenta casse di sapone da bucato per un importo di circa centomila lire, nonchè complici Arnaldo Gallo, Giovanni Cavobriso, Michele Scaramuzzo e Rosario Pugliesi.

Per ordine diretto, il Carobriso Vincenzo ed i suoi correi sono comparsi avanti il Tribunale, che ha condannato il Carobriso Vincenzo, il Gallo e il Pugliesi a due anni di reclusione e 5 mila lire di multa, e il Giovanni Carobriso e lo Scaramuzzo ad un anno della stessa pena.

Due sorelle bagnanti travolte
Una di esse annegata

Como, 24 agosto.

Nel pomeriggio di oggi, mentre due sorelle di Milano prendevano un bagno in località Piumelatte, si impigliavano nelle erbe, assai fitte nel fondo, non riuscendo più a portarsi a riva. La maggiore delle due sorelle, Anna Rosignoli, di 23 anni, riuscita a liberarsi, cercò di portare aiuto alla sorella ma fu travolta da un'ondata. In aiuto delle poverette accorsero tali Isidoro Molera, Francesco Cranchi ed Olimpio Cavalli, i quali, gettatisi coraggiosamente in acqua, riuscivano a salvare la sorella minore mentre la Anna Rosignoli scompariva sott'acqua. Il suo cadavere non è stato ancora ricuperato.

Tre vigili del fuoco
infortunati durante un incendio

Napoli, 24 agosto.

La scorsa notte, per cause non ancora accertate, si è sviluppato un violentissimo incendio in un vasto deposito di canapa ad Afragola. Sul posto si sono portati i Vigili del fuoco di Napoli, che dopo otto ore di intenso e pericoloso lavoro hanno domato le fiamme. Fu andato distrutto l'intero quantitativo composto di due piani. Nell'opera di spegnimento tre Vigili del fuoco sono rimasti contusi e ustionati e sono stati ricoverati all'ospedale.

È permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa». Il divieto sussiste anche citandosi il nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA